

Verso una Società nazionale di statistica

Giuseppe Leti

Università "La Sapienza", Roma

1. I PRIMI BREVI PASSI DELLA STATISTICA PUBBLICA IN ITALIA

L'atto formale con cui venne costituita la Società Italiana di Statistica fu sottoscritto a Roma il 15 gennaio 1939.

Più di un secolo prima, nel Regno Unito, nel Messico e negli Stati Uniti d'America erano state fondate Società nazionali di statistica e l'esempio era stato seguito da tempo nella maggior parte dei paesi **'statisticamente'** avanzati (Prospetto 1). Ma non in Italia.

Eppure il Regno italico era stato uno tra i primi stati europei a creare un Ufficio Statistico (nel 1807) e in uno degli Stati della penisola italiana, nel **Granducato** di Toscana, era stata costituita (nel 1826) una Società di statistica, denominata "Società Toscana di Geografia Statistica di Storia naturale" (Parenti, 1969). Ma sia l'Ufficio che la Società avevano avuto vita **breve**.

L'Ufficio Statistico era stato **'istituito... sotto la direzione del grande statistico e filosofo Melchiorre Gioia, pochi anni dopo quello sorto in Francia (1800) per opera di Luciano Bonaparte, e assai prima di quelli dell'Austria (1828), del Belgio (1831), dell'Inghilterra (1832), della Danimarca (1833), ...[ma] ben presto si spense, seguendo le avverse sorti delle fortune napoleoniche'** (Galvani, 1930).

Nella maggior parte dei ricostituiti Stati italiani, infatti, i governi facevano volentieri a meno delle solide basi che la statistica avrebbe potuto offrire ai loro atti amministrativi in **quanto**, come scrisse Zuccagni-Orlandini: **"i Ministri..., sebbene**

Mi è grato ringraziare vivamente il dott. Maurizio Vichi per la collaborazione datami nella revisione e sistemazione del lavoro.

Prospetto 1.

*SOCIETA' NAZIONALI DI STATISTICA ESISTENTI NEL GENNAIO
1939 SECONDO L'ANNO DELLA FONDAZIONE.*

<i>ANNO DI FONDAZIONE</i>	<i>NAZIONE</i>	<i>SOCIETA'</i>
1833	Regno Unito	Manchester Statistical Society
1833	Messico	Sociedad Mexicana de Geografia y Estadistica
1834	Regno Unito	Royal Statistical Society
1839	Stati Uniti d'America	American Statistical Association
1847	Irlanda	Statistical and Social Inquiry Society of Ireland
1860	Francia	Société de Statistique de Paris
1864	Svizzera	Société Suisse de Statistique
1876	Giappone	Tokei Gakusha (Società della Scienza Statistica)
1878	Giappone	Tokio Tokei Kyokai (Associazione statistica di Tokio)
1879	Germania	Verband Deutscher Stadtestatistiker (Unione degli statistici municipali tedeschi)
1901	Svezia	Statistiska Foreningen (Società Svedese di Statistica)
1903	Svizzera	Union des Offices Suisses de Statistique
1909	Egitto	Société Royale d'Economie Politique, de Statistique et de Législation
1911	Germania	Deutsche Statistische Gesellschaft (Società Tedesca di Statistica)
1913	Canada	The Canadian Political Science Association
1920	Finlandia	Suomen Tilastoseura Statistiska Samfundet i Finland (Società de Filandese di Statistica)
1922	Ungheria	Magyar Statisztikai Társaság (Società Ungherese di Statistica)
1928	Cecoslovacchia	Société Tchecoslovaque de Statistique (*)
1931	India	Indian Statistical Institute
1931	Brasile	Sociedade Brasileira de Estatística
1931	Giappone	Nippon Tokei Kyokai (Associazione Statistica del Giappone)
1933	Polonia	Société des Economistes et des Statisticiens Polonais, Section de Statistique (*)
1935	Svezia	Société de Statistique de l'Université Upsalienne (*)
1935	Olanda	Cercle de Statistique (*)
1936	Norvegia	Norsk Statistisk Forening (Società Norvegese di Statistica)

(*) Denominazione utilizzate dal Barometro Economico Italiano.

Fonte principale: B.E.I. Per una Società Italiana di Statistica - Le società nazionali di statistica nei diversi Paesi del mondo, Barometro Economico Italiano, n. 77, annata VIII, 1936

di paterna e dolce tempera, ebbero sempre per istinto di occultare le norme dei loro atti, riguardando come privilegio della propria autorità quel misterioso velame" (Zuccagni-Orlandini, 1848).

Per mettere, invece, in luce la cattiva amministrazione di tali Governi, i propagandisti della **rivoluzione** e, in particolare, "i proseliti della Giovane **Italia...abusavano**" (Pietra, 1946) di dati statistici e quindi i Governi impedivano non solo la produzione di statistiche ma anche la loro diffusione. L'aggettivo "statistico" era quasi sinonimo di sovversivo e ne veniva finanche proibito l'uso nei titoli dei libri (Pietra, 1946).

Se per il singolo era pericoloso dedicarsi alla statistica, forse poteva esserlo meno per una Associazione scientifica, a cui si sarebbe potuto consentire ciò che al singolo era interdetto o per esso fonte di **persecuzione**. Contando verosimilmente su **ciò**, si creò nel 1826 a Firenze "una Società col provvido scopo di coltivare gli studi **statistici**, e da **questi** si sarebbero già raccolti ubertosi frutti; ma un monito dell'autorità politica produsse l'effetto di far sospendere le adunanze, che non furono più convocate" (Zuccagni-Orlandini, 1848).

Anche se - come ammoniva N. Giusti (1935) - non ci si può gloriare "troppo di **questi** nostri primati, e ne abbiamo molti, rimasti senza seguito anche quando non c'erano più da **temere**, come in questo caso, divieti di **governi**", è piacevole illudersi che, se non fosse intervenuto il Governo del Granducato di Toscana, oggi, forse, l'**Italia** potrebbe vantare la più antica Società scientifica di statistica, più antica della Manchester Statistical Society, nata nel 1833, della **Royal** Statistical Society, sorta nel 1834, e dell'**American** Statistical Association, le cui origini risalgono al 1839 (Prospetto 1).

A sostegno di questa ipotesi può assumersi il radicale cambiamento subito, in quell'epoca, dalla statistica ufficiale italiana nel giro di pochissimi anni: nel 1832 veniva creata a Palermo, per la Sicilia, la **Direzione** Centrale di Statistica, dalla quale traeva origine nel 1836 il *Giornale di Statistica di Sicilia*; nel 1836 si istituiva a Torino la Commissione Centrale di Statistica per il Regno Subalpino a cui seguiva, nel **1841**, un' analoga Commissione per la Sardegna; un Ufficio di Statistica entrava in funzione in Toscana nel **1848**, (che perdeva però la sua autonomia il 6 dicembre 1849), uno a Napoli nel 1851 e uno a Roma nel 1858 per lo Stato Pontificio.

Finalmente nel 1861, costituendosi ad unità il Regno d'Italia, nacque quella Divisione di Statistica Generale (più tardi denominata **Direzione** della Statistica Generale) che, assistita da una "Giunta centrale di statistica", chiamata poi Consiglio Superiore di Statistica, visse fino al 1926.

Perciò l'**informazione** statistica, che prima era stata negletta, era venuta gradualmente ad assumere un ruolo primario.

E gli statistici, infervorati nell'**attività** pratica, dovettero sentire non molto intensamente la necessità di una Società scientifica, nel cui ambito dedicarsi agli studi statistici, esigenza che invece era assai viva allorché l'attività statistica pratica era ad essi interdetta o fortemente limitata.

Anche coloro che si dedicavano principalmente a studi puramente metodologici dovettero sentire blandamente l'esigenza di

una Associazione scientifica in cui dibattere problemi di statistica, in quanto il loro scarso numero non doveva stimolarli ad intraprendere l'iniziativa di costituire una tale Società e soprattutto perché le possibilità di incontri e di discussioni erano loro fornite dalle Accademie, dai Congressi scientifici italiani e dai Congressi internazionali degli statistici, sui cui Atti avevano l'opportunità di pubblicare i lavori scientifici.

Dovettero essere questi i motivi per i quali scarsa o nulla risonanza ebbe nel 1867 la proposta di costituire una Società Statistica Italiana e di cui è data menzione generica da A. Zuccagni-Orlandini (1869, pag. 250) e particolareggiata da P. Maestri (1867, pag.38):

"La troisième proposition, présentée par M. De Castro, demande l'établissement d'une société de statistique en Italie. Elle est appuyée par M. Leone Levi dans le sens d'une extension à tous les pays".

Forse fu anche la sede in cui la proposta fu presentata che non favorì la sua realizzazione: si trattava infatti di un congresso internazionale degli statistici, il sesto. Anche se fu tenuto a Firenze e la presenza italiana fu preponderante (si veda il Prospetto 3), tutta l'attività di questo congresso, come anche quella degli altri, non riguardava un singolo Paese. Perciò la mozione, che aveva carattere individuale e veniva presentata nell'ultima adunanza del congresso (il 5 ottobre 1867), nonostante il tentativo di L. Levi di ampliare il problema, non ebbe alcuna risonanza nell'ambito del congresso. E neppure fuori.

2. LE ACCADEMIE, I CONGRESSI SCIENTIFICI E LE PRIME SOCIETÀ SCIENTIFICHE IN ITALIA

Le Accademie, che erano sorte in Italia dal Rinascimento in poi, erano associazioni di dotti e di eruditi che avevano lo scopo di coltivare collegialmente le discipline letterarie o quelle scientifiche o le belle arti senza limitazioni specialistiche o fini pratici immediati.

Nel corso del 1600 e del 1700 le Accademie ebbero in Italia una diffusione territoriale vastissima, ma si mantennero del tutto estranee alla realtà della vita e del popolo, cosicché con la Rivoluzione scomparvero quasi tutte. Con la Restaurazione soltanto le poche Accademie più serie e più forti poterono riprendere la loro attività, ma dovettero adattarsi alle esigenze dei tempi nuovi, fondendosi con Accademie affini, trasformandosi in nuovi istituti e soprattutto orientandosi verso le scienze sperimentali, verso la storia, la filosofia e l'archeologia. Come denominazione assunsero generalmente quella di Accademia (o Istituto) di scienze, lettere ed arti a cui seguiva, od era intercalata, l'indicazione della città o dello Stato in cui avevano sede. Infatti le Accademie, ridotte come numero rispetto ai tempi che precedettero la Rivoluzione, restarono relativamente molte e disseminate sul territorio italiano a causa della pluralità degli Stati e dei domini in cui l'Italia era divisa. Pur essendo caratterizzate da una maggiore serietà rispetto alla miriade di Acca-

demie che le avevano **precedute**, le nuove Accademie seguirono a tenersi lontane dalle esigenze della vita e non contribuirono quindi affatto, o assai poco, alla realizzazione dell'Italia indipendente e unita e neppure in maniera determinante al progresso delle scienze o delle lettere.

L'opera delle Accademie fu certamente inferiore a quella dei *congressi degli scienziati italiani* che rappresentarono il reale momento associativo degli scienziati.

Il primo che ebbe l'idea di riunire in un convegno gli scienziati fu il chimico svizzero H. A. **Crosse** che nel 1815 bandì un congresso per le scienze fisiche e naturali che si svolse a Berna nel 1816. Successivamente si tennero congressi scientifici in molte città europee e ad essi convennero anche molti studiosi italiani, che riconobbero l'utilità di tenere adunanze scientifiche anche in Italia.

Il Granduca di Toscana, Leopoldo II, che in gioventù aveva coltivato le scienze e che si gloriava di essere socio della **Royal Society** di Londra, acconsentì che nel suo Stato si tenesse il primo congresso degli scienziati italiani. Il congresso ebbe luogo a Pisa nel 1839 e ad esso intervenne lo stesso Leopoldo II, cosicché un letterato cortigiano, in una sua altisonante iscrizione, poteva attribuirgli gloria immortale essendo stato "**de' concili annuali per la italiana sapienza creatore e accoglitore splendidissimo**". Più realisticamente Giuseppe Giusti, nella poesia "Per il primo Congresso dei dotti" accusava il Granduca di ciurlare nel manico, non dimentico, forse, che Leopoldo II non si era certo opposto **all'ordinanza con cui il suo Governo, pochi anni prima, aveva sospeso le adunanze della Società di statistica.**

Il congresso di Pisa fu un avvenimento di straordinaria importanza politica per l'Italia e di esso in Austria si intuì subito la gravità tanto che il Radetzky affermò, certo esagerando, che i dotti avevano gettato le fondamenta dell'opera infernale della rigenerazione italiana. Agli otto congressi che seguirono, con cadenza annuale, (Prospetto 2) partecipò un numero elevatissimo di scienziati e a queste adunanze - affermò, nel corso del sesto congresso, I. Cantù - "**chi negasse ogni altro utile, concederebbe pur sempre quello di aver avvicinati i disgiunti studiosi del bel paese**" che "**avevano certo dalla compagnia e dalle occasioni un reciproco incoraggiamento e un fomite all'idea nazionale e all'affermazione di essa**" (Mazzoni, 1934).

Scoppiata la rivoluzione, appena pochi mesi dopo la chiusura del congresso di Venezia (1847), per diversi anni non ci furono più in Italia i congressi degli scienziati.

Questi congressi ebbero un ruolo fondamentale per il Risorgimento italiano e per lo sviluppo morale degli italiani e - come dimostrano gli Atti dei congressi - contribuirono anche al progresso della scienza. Questa era intesa in senso lato, tanto che nel sesto congresso fu svolta una relazione sulle scuole infantili e sulle Casse di risparmio (che tali scuole **sovvenzionavano**) e dal congresso di Siena del 1862 fu istituita per la prima volta la Sezione di Economia politica e Statistica. Questa sezione fu presieduta nel 1862 da Giuseppe **Sacchi**, che aveva tenuta la relazione sulle scuole infantili e sulle Casse di risparmio e che nel 1886 doveva essere nominato membro onorario dell'Istituto Internazionale di Statistica. Nell'ultimo

Prospetto 2.**I CONGRESSI DEGLI SCIENZIATI ITALIANI E LE RIUNIUNI ORGANIZZATE DALLA SOCIATA' ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE***I congressi degli scienziati italiani prima dell'Unita'*

ANNO	STATO	CITTA'	NUMERO PARTECIPANTI
1839	Granducato di Toscana	Pisa	421
1840	Regno di Sardegna	Torino	573
1841	Granducato di Toscana	Firenze	888
1842	Regno Lombardo-Veneto	Padova	514
1843	Ducato di Lucca	Lucca	496
1844	Regno Lombardo-Veneto	Milano	1159
1845	Regno delle Due Sicilie	Napoli	1611
1846	Regno di Sardegna	Genova	1062
1847	Regno Lombardo-Veneto	Venezia	1778

I congressi degli scienziati italiani dopo l'Unita'

ANNO	CITTA'	ANNO	CITTA'
1861	Firenze (Congresso straordinario)	1873	Roma
1862	Siena	1875	Palermo

Le riunioni organizzate dalla società Italiana per il Progresso delle Scienze

ANNO	CITTA'	ANNO	CITTA'	ANNO	CITTA'
1907	Parma	1928	Torino	1954	Napoli
1908	Firenze	1929	Firenze	1956	Palermo-Catania -Messina
1909	Padova	1930	Trento-Bolzano	1959	Trieste
1910	Napoli	1931	Milano	1964	Cagliari-Sassari
1911	Roma	1932	Roma	1967	Siena
1912	Genova	1933	Bari	1969	Pescara-Chieti
1913	Siena	1934	Napoli	1971	Pugnochiuso
1916	Roma	1935	Palermo	1973	Padova
1917	Milano	1936	Tripoli	1975	Pisa
1919	Pisa	1937	Venezia	1977	Brescia
1921	Trieste	1938	Bologna	1979	Torino
1923	Catania	1939	Pisa	1981	Lecce
1924	Napoli	1942	Roma	1983	Ancona
1925	Pavia	1949	Roma	1985	Parma
1926	Bologna	1950	Lucca	1987	Genova
1927	Perugia	1952	Perugia		

congresso, quello di Palermo del 1875, la Sezione di Economia Politica e Statistica ebbe come presidente Cesare Correnti che dieci anni dopo doveva essere incluso nel primo contingente dei membri dell'Istituto Internazionale di Statistica.

Dal congresso di Napoli scaturì anche il primo disegno di una Società geografica italiana; ma le altre associazioni scientifiche su singole discipline sorsero solamente alla fine dell'Ottocento con notevole ritardo rispetto a quanto avveniva nel resto dell'Europa. Verso la fine dell'800 e ai primi del '900 sorsero, ad es.: la Società Entomologica Italiana (nel 1869), la Società Freniatria Italiana (nel 1872, la quale divenne poi la Società Italiana di **Psichiatria**), la Società Botanica Italiana (nel 1888), l'Unione Zoologica Italiana (nel 1890) e la Società Italiana di Neurologia (nel 1907). Queste Società differivano dalle Accademie in quanto: il loro campo di interesse riguardava un particolare settore scientifico e non tutte le scienze; erano organizzate su base nazionale e non locale; erano, generalmente, aperte a tutti gli scienziati del settore; avevano finalità statutarie più ampie perché si proponevano di promuovere non solo il progresso della disciplina ma anche la sua divulgazione e **l'organizzazione** dei congressi. Queste caratteristiche furono proprie di tutte le Società **scientifiche**, anche di quelle che furono create, come la Società Italiana di Statistica, di lì ad alcuni decenni.

Il ritardo con cui furono create in Italia le Società scientifiche rispetto agli altri paesi europei fu dovuto a diversi ordini di motivi. La tradizione policentrica italiana aveva favorito la creazione, nella seconda metà dell'Ottocento, di varie riviste scientifiche, appoggiate generalmente ad Istituti universitari, alle quali si aggiungevano i rendiconti delle sedute delle Accademie delle principali città. Perciò non era sentita l'esigenza di dar vita a nuove **imprese** editoriali appoggiate a costituende associazioni nazionali. Inoltre i congressi degli scienziati italiani avevano acquistato un tale prestigio politico e culturale da far sorgere tendenze che contrastavano l'esigenza di associazioni disciplinari e più tecniche (**Pucci, 1986**). Scopo dei congressi degli scienziati italiani era stato anche quello di porre in risalto il carattere unitario della scienza e lo stesso scopo ebbe la Società Italiana per il Progresso delle Scienze che fu creata, su proposta di Stanislao Cannizzaro, nel corso del secondo congresso post-unitario del 1873. Presidente della Società fu eletto Terenzio Mamiani Della Rovere mentre il regolamento della Società fu approvato nel 1875 dagli scienziati riuniti a Palermo per il terzo congresso post-unitario. Però la Società ebbe vita quasi nulla fino al 1906 quando, in occasione del Congresso dei naturalisti italiani, in Milano, fu ricostituita con un nuovo statuto. Sotto la presidenza di Vito Volterra, eletto nel 1907, riprese **l'organizzazione** dei congressi (si veda il Prospetto 2) che si svolsero con notevole partecipazione di scienziati di campi diversi. Pur avendo uno scopo unitario, la Società si dovette organizzare in tre sezioni scientifiche: la classe A per le Scienze fisiche, matematiche e naturali; la classe B per le **Scienze** biologiche e la classe C per le Scienze morali; ogni classe, a sua volta, era costituita da

sottosezioni. Presidenti della **sottosezione** di Scienze economiche e sociali **furono, per** diversi periodi del trentennio che va dal 1909 al 1939, gli statistici: Rodolfo Benini, Luigi Bodio, **Ghino Valenti**, Corrado Gini, Giorgio Mortara, Luigi Amoroso; Presidenti della sottosezione di Matematica **attuariale**, Statistica matematica e calcolo delle probabilità della classe A furono per periodi del decennio 1930-39: Francesco Paolo Cantelli, Paolo **Medolaghi** e Corrado Gini. I nomi di questi scienziati si rincontreranno, quasi tutti, nella descrizione **dell'evoluzione** che portò alla creazione della Società Italiana di Statistica. **Però**, come si vedrà, l'esistenza di due sottosezioni, in cui gli statistici avevano, almeno teoricamente, la possibilità di discutere dei problemi della propria disciplina, fu presa a **motivo**, o a **pretesto**, per non riconoscere l'esigenza di una associazione scientifica di statistica.

3. I CONGRESSI **INTERNAZIONALI** DI STATISTICA E DI DEMOGRAFIA

Al principio della seconda metà **dell'Ottocento** scemò l'interesse per le riunioni plenarie degli scienziati e ad esse furono preferiti i congressi dei cultori di particolari settori disciplinari. A questa tendenza non si sottrassero gli statistici che decisero di tenere il primo congresso a Bruxelles nel 1852. Sulle origini dei congressi degli statistici europei così riferì lo Zuccagni-Orlandini (1869, **pag.234**): "In occasione della **Esposizione universale dell'Industria** eseguita in Londra nel 1851, i due illustri economisti belgi **Quetelet** e **Visschers** colpiti dall'**ammirazione** dei risultati prodotti da quel provvido progetto completamente **esequito**, di riunire in uno stesso luogo i preziosi frutti dell'umano ingegno nei diversi rami **dell'industria**, concepirono il disegno di raccogliere in periodici Congressi gli Statistici Europei; e sebbene **quella** proposta presentasse non lievi difficoltà di esecuzione, ciò nondimeno trovò plauso ed appoggio nei dotti francesi, inglesi e tedeschi congregati in Londra; i quali furono altresì unanimi nel designare Bruxelles come sede del futuro primo Congresso.

In forza di condizioni politiche non prevedute, la progettata riunione fu differita dall'Autunno 1852 al Maggio del 1853, ma da 25 Stati europei accorsero nella Capitale del Belgio 150 scienziati. La presidenza fu data per acclamazione al **celeb. Quetelet**".

Al congresso di Bruxelles seguirono (Prospetto 3) i congressi di Parigi (1855), Vienna (1857), Londra (1860), Berlino (1863), Firenze (1867), L'Aia (1869), Pietroburgo (1872) e Budapest (1876).

Il terzo congresso si sarebbe potuto tenere a Firenze, ma il Governo Granducale, memore, **probabilmente**, della contrarietà che era stata manifestata da alcuni Stati italiani e soprattutto **dall'Austria**, quando aveva concesso che a Pisa si tenesse (nel 1839) il primo congresso degli scienziati italiani, subordinò il suo consenso al congresso ad analogo consenso del Governo austro-

Prospetto 3.

I CONGRESSI INTERNAZIONALI DEGLI STATISTICI PRIMA DELLA CREAZIONE
NEL 1885 DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STATISTICA.

ANNO	CITTA'	NUMERO DEI PARTECIPANTI, SECONDO			
		NIXON (1960)	ZUCCAGNI ORLANDINI (1869)	MAESTRI (1866)	
				Totale (1)	di cui italiani
1853	Bruxelles	153	150	236	11
1855	Parigi	311	264	365	9
1857	Vienna	542	341	585	5
1860	Londra	586	595	595	1
1863	Berlino	477	477	808	4
1867	Firenze	751	717(2)		
1869	L'Aia	488			
1872	Pietroburgo	488			
1876	Budapest	442			

(1) compresi i membri aderenti

(2) Di cui 632 italiani e 85 stranieri

Prospetto 4.

I CONGRESSI INTERNAZIONALI DEI DEMOGRAFI, AL DI FUORI DELL'
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STATISTICA, PRIMA DELLA CREAZIONE NEL
1928 DELL'UNIONE INTERNAZIONALE PER LO STUDIO SCIENTIFICO DEI
PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE

ANNO	CITTA'	DENOMINAZIONE
1878	Parigi	Congresso Internazionale di demografia
1882	Ginevra	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1884	Amsterdam	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1887	Vienna	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1889	Parigi	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1891	Londra	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1894	Budapest	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1898	Madrid	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1900	Parigi	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1903	Bruxelles	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1907	Berlino	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1912	Washington	Congresso Internazionale d'igiene e di demografia
1927	Ginevra	Congresso mondiale della popolazione

Fonte: IUSSP (1985)

ungarico per un congresso da tenersi in precedenza a Vienna (1).

Si dovette attendere che Firenze fosse la capitale del Regno d'Italia perché vi si potesse svolgere un congresso degli statistici europei (il sesto della serie). Al congresso di Firenze intervennero 632 statistici italiani e 85 stranieri (Zuccagni-Orlandini, 1869) e - come si è detto nel par.2 - la partecipazione italiana fu notevole, oltre che per il numero dei congressisti, anche per la qualità del loro apporto.

Ai precedenti congressi gli statistici italiani erano intervenuti in pochi, ma il loro contributo era stato rilevante. Secondo il rendiconto che ne dette P. Maestri (1866), ai primi cinque congressi parteciparono **rispettivamente**: 11 italiani al congresso di Bruxelles, 9 a quello di Parigi, 5 al congresso di Vienna, 1 a quello di Londra e 4 al congresso di Berlino. Le opere presentate dagli italiani furono complessivamente 51: 7 di carattere generale, 4 **sull'organizzazione** dei servizi statistici, 4 riguardanti il territorio, 3 la popolazione, 5 la proprietà fondiaria, 1 **l'industria** mineraria e metallurgica, 1 i pesi e le misure, 3 il commercio, 2 i trasporti, 4 l'igiene pubblica e i servizi sanitari, 1 **l'istruzione**, 9 le **finanze**, 1 era di statistica militare e 6 riguardavano le statistiche degli organi legislativi. Nel 1863 al congresso di Berlino, fu presentato un rapporto generale sulla statistica nel neonato Regno d'Italia che, si ricordava, comprendeva i sette ottavi della penisola italiana. Nel congresso di Londra (1860) Pietro Maestri avanzava la proposta, che purtroppo non fu **realizzata**, di pubblicare, in collaborazione con i servizi statistici nazionali, un annuario statistico **internazionale**.

Il congresso di Firenze dette vita ad una commissione a cui affidò il compito di occuparsi delle statistiche delle cause dei delitti e di essa fu relatore Angelo Messedaglia, illustre docente di statistica nell'Ateneo di Padova. Nel congresso de L'Aia il Maestri ebbe parte attiva nelle deliberazioni che riguardavano la determinazione del reddito e delle sue componenti.

(1) Così scriveva lo Zuccagni-Orlandini (1869, pag 238-239): "Era stato stabilito in **Brusselles**, che al termine di ogni Congresso, venisse scelta la città, nella **quale** adunare si doveva il Congresso futuro. Dopo **quello** tenuto in Parigi l'illustre **Sig. Leqoyt** Direttore della Statistica in Francia, a me diresse cortese lettera col grato incarico di interpellare il mio Governo, per **conoscere** se avesse approvato, che il Congresso III si adunasse in Firenze. Per parte mia fui ben sollecito di render conto al Ministero Granducale **dell'affidatami** commissione, e la corredai della lettera autografa **inviatami** di Francia, ma dopo qualche giorno di aspettativa, mi fu trasmesso da Palazzo Vecchio l'umiliante incarico di far sapere al Governo Francese, che quando in Vienna fossero stati accolti i componenti una Statistica assemblea, si sarebbe imitato **quell'esempio** anche dal Granduca. Difatti il Consiglio Aulico accolse lo invito, ma del Governo Granducale non fu più fatta ricerca **alcuna**".

Nel congresso di Londra (1860) fu presentato da A. **Quetelet** il progetto di pubblicare la "Statistica internazionale dell'Europa" che non fu **realizzato** del tutto principalmente per il disinteresse dei governi, ma che ebbe parziale attuazione con la pubblicazione di alcune monografie, tra le quali una sulle casse di risparmio (1876) e sei sulle banche (1878-1882) di Luigi **Bodio**.

Bodio era allora a capo dei servizi statistici italiani che aveva portato ad essere fra i migliori di Europa. **Bodio** era stato dal 1872 il Segretario permanente della Giunta Centrale di Statistica e dal 1878 era il Direttore della Statistica generale del Regno, succedendo ad un'altra gloria della Statistica italiana, Pietro L. Maestri (che era morto nel 1871). Se l'opera di **Bodio** determinò un periodo di fioritura per la statistica italiana, il suo apporto, però, fu anche e soprattutto alla statistica, senza limitazioni nazionali o settoriali, tanto da far affermare nel 1934 a F. Zahn, presidente all'epoca dell'Istituto Internazionale di Statistica, che **Bodio** *'appartint avec Quetelet, Engel, Lavasseur, Bertillon, von Ottingen, von Mayr, Wappäus, von Neumann-Spallart et autres à ce noyau d'hommes de science et d'administration éminents, qui firent parvenir la statistique à une âge d'or dans la second moitié du dixneuvième siècle'* (2).

La partecipazione degli italiani ai congressi internazionali di statistica fu dunque intensa ed alacre ma la loro presenza in attività internazionali non terminò con i congressi internazionali.

Il problema che aveva ostacolato il cammino ai congressi internazionali degli statistici e che ne decretò la fine fu il rapporto equivoco del congresso con i governi che lo patrocinavano: se da un lato, infatti, i governi finanziavano e promuovevano il congresso, dall'altro non erano vincolati ad osservare le risoluzioni che dal congresso venivano emanate. Al congresso di Pietroburgo fu creata una commissione permanente per risolvere il problema ma questa, anziché appianare i contrasti con i governi, li stimolò reclamando poteri **sovranazionali**. Così con la sessione di Budapest finirono i congressi e due anni dopo, nel 1878, a Parigi aveva luogo l'ultima riunione della commissione permanente, mettendo la parola fine alla prima internazionale degli **statistici**.

Nello stesso anno e nella stessa città, Parigi, molti statistici si incontrarono al congresso di demografia, che gli organizzatori, J. Bertillon, E. Chervin e P. Lavasseur, forti **dell'esperienza** negativa dei congressi internazionali degli statistici, vollero che fosse completamente indipendente dai governi. In ognuno dei congressi degli statistici era stato riservato

(2) Un resoconto delle cariche ricoperte da L. **Bodio** negli 80 anni della sua vita e l'elenco delle innumerevoli società scientifiche di cui fu membro sono riportate in appendice al necrologio che di lui scrisse A. Aschieri nel n.4 del vol I di **'Metron'** (1921).

un ruolo primario agli studi sulla popolazione che erano considerati la **prima** applicazione del metodo statistico. Ma l'**oggetto** di tali studi, la **popolazione**, era così specifico da rendere possibile un'adunanza dei cultori di tale disciplina. Per essa, pur essendo sempre considerata come una branca della statistica, si scelse il nome di demografia, imposto dai francesi organizzatori del congresso, i **quali**, per bocca di Lavasseur, sentirono il bisogno di giustificare la scelta fra i vari nomi che all'epoca venivano usati (statistica, demologia, fisica sociale, teoria della popolazione) "**parce que ce mot, depuis les travaux de A. Guillard, avai été employé par divers auteurs**" (IUSSP, 1985).

Gli studiosi presenti al congresso di demografia stabilirono di proseguire le loro riunioni ma in realtà non avevano le forze sufficienti cosicché dovettero rassegnarsi ad unire le loro adunanze con quelle degli igienisti, che dal 1876 tenevano, ogni due anni, i loro congressi. Dal 1882 al 1912 si tennero perciò 11 congressi di igiene e di demografia (Prospetto 4), e i demografi dovettero aspettare fino al 1927 per riacquistare completa autonomia e tenere, a Ginevra, il congresso mondiale della **popolazione**.

4. GLI ORGANISMI INTERNAZIONALI DI STATISTICA E DI DEMOGRAFIA

4.1. *L'Istituto Internazionale di Statistica*

Gli statistici, chiusa ormai definitivamente con Budapest l'esperienza dei congressi patrocinati dai governi, non poterono rinunciare ai benefici che gli incontri avevano prodotto e nel 1885, nel corso della celebrazione del giubileo della Statistical Society di Londra (il quale in realtà cadeva l'anno precedente ma aveva subito il rinvio di un anno per il lutto nella Corte Reale per la morte del Duca di Albany) fu avanzata la proposta di fondare l'**Istituto Internazionale di Statistica**. Al dibattito che si accese, **Bodio** appoggiò la proposta, ma l'esperienza dei congressi di statistica, sepolti per sempre, lo indusse a chiedere che l'**associazione** dovesse essere libera e indipendente dalle decisioni dei governi e che in essa dovessero confluire gli statistici europei e americani più eminenti, indipendentemente dalla loro nazionalità (in ciò in contrasto con von **Neumann-Spallart**, che proponeva una ripartizione geografica preventiva dei membri da **eleggere**). Fu naturale che **Bodio** fosse inserito nel comitato incaricato di redigere la proposta di statuto **dell'Istituto** e che egli partecipasse attivamente **all'Assemblea** costituente che decretò la fondazione **dell'Istituto Internazionale di Statistica**. **All'Assemblea** **Bodio** annunciò l'invito del Governo italiano a tenere in Italia la prima sessione **dell'Istituto**. Eletto alla presidenza **dell'Istituto Internazionale** l'inglese R. W. Rauson, e come vice-presidenti il francese E. Lavasseur e l'austriaco F.X. von **Neumann-Spallart**, alla carica, forse di minore prestigio ma certo di maggiore

potere, di Segretario generale fu eletto Luigi Bodio, di cui erano ben note le qualità di studioso, rese evidenti dalle sue molte opere, le capacità organizzative, dimostrate nel dirigere la statistica italiana, e l'attiva partecipazione ai più recenti congressi degli statistici.

Bodio rimase in carica per venti anni: nel 1905 gli fu conferito il titolo di Segretario Generale Onorario e fu l'unico che nell'ambito dell'Istituto Internazionale ebbe tale onore. Ma nel 1909 ebbe un riconoscimento ancora più alto: per acclamazione unanime fu eletto Presidente dell'Istituto Internazionale di Statistica (1909-1911), fu rieletto nelle due elezioni successive (1911-1913, 1913-1923) e in carica morì nel 1920.

La nomina di L. Bodio e la sua riconferma nelle più alte cariche dell'Istituto e gli incarichi che gli furono affidati in campo internazionale, anche al di fuori dell'Istituto, sono una prova del prestigio di cui egli godeva nel consesso internazionale degli statistici, ma anche del livello a cui era assunta la statistica italiana e dell'autorevolezza che gli statistici italiani avevano acquistato. Una conferma del prestigio degli italiani al sorgere dell'Istituto Internazionale di Statistica è fornita dalle nomine effettuate nel 1885 dall'apposito comitato che chiamò a membri dell'Istituto Internazionale 13 italiani, di cui 3 membri onorari, sui 106 nominati, mentre nella ripartizione che era stata proposta da von Neumann-Spallart gli italiani sarebbero dovuti essere 8 su 81. L'influenza degli italiani è ancor più avvalorata dall'esito delle prime elezioni del 1886, da cui risultarono, su 154 eletti, 23 italiani di cui 6 membri onorari (Prospetti 5 e 6), significativa è anche la scelta di Roma come sede del primo congresso dell'Istituto stesso, che ebbe luogo nel 1887, con un anno di ritardo sul previsto perché nel 1886 un'epidemia di colera impedì lo svolgimento dell'adunanza. Roma fu anche la prima sede dell'Istituto Internazionale, che vi rimase fino a che Bodio fu Segretario Generale, ossia per ben 20 anni fino al 1905.

Se il peso degli statistici era notevole in campo internazionale, esso non doveva essere da meno all'interno. Infatti tra le qualifiche dei primi 13 membri dell'Istituto Internazionale si trovano, oltre a quella di Ministro delle Finanze, Magliani, quella di senatore per 4 nuovi soci, Boccardo, Ferrara, Messedaglia e Lampertico, i primi 3 dei quali erano anche professori universitari di statistica, e quella di deputato per 2 soci, Correnti e Luzzatti.

Buona parte dei primi volumi del Bulletin de l'Institut International de Statistique erano scritti in italiano, da statistici italiani e generalmente su problemi che riguardavano l'Italia, messa però sempre a confronto con altri Stati. Il tomo I, ad esempio, dopo una trattazione storica di Neumann-Spallart sulla fondazione dell'Istituto ed un resoconto sui lavori del convegno del giubileo della Statistical Society di Londra, iniziava la serie delle memorie scientifiche con un articolo di J. Beloch, professore di storia antica nell'Università di Roma, su "La popolazione di Roma antica", a cui sarebbe seguito nel tomo III "La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII". Al lavoro di Beloch seguivano: quello di L. Perozzo "Della composizione della popolazione per sesso e per età in Italia ed in

Prospetto 5.

I MEMBRI EFFETTIVI DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STATISTICA, PER I PRINCIPALI PAESI, DALL'INIZIO DEL FUNZIONAMENTO DELL' ISTITUTO AL 1987

ANNO (1)	DI CUI PER PAESE (2)																
	TOTALE	ITALIA	AUSTRIA	AUSTRIA	CANADA	FRANCIA	GERMANIA	GIAPPONE	INDIA	NORVEGIA	PAESI BASSI	REGNO UNITO	SPAGNA	USA	SVEZIA	UNGHERIA	RUSSIA
1885 (proposta di Neumann Spallart)	81	8	-	5	-	9	12	-	-	2	2	8	1	8	2	4	5
1885 (nominati dal Comitato per le nomine)	106	13	-	7	-	11	19	-	-	2	4	9	1	10	2	7	11
1886 (nominati ed eletti alle prime elezioni)	154	23(3)	-	10	-	17	25	-	-	4	5	17	1	10	2	8	14
1887	156	25	1	10	-	18	25	-	1	4	5	17	1	10	1	8	14
1893	171	22	-	14	-	29	24	-	1	2	3	24	1	15	1	5	15
1897	168	17	-	13	-	31	21	-	1	2	3	21	1	13	1	7	18
1903	193	15	-	15	-	32	32	1	1	2	4	32	1	14	4	9	18
1907	220	11	-	22	-	37	37	2	-	2	4	31	1	14	5	8	20
1913	204	10	2	16	1	35	35	2	-	4	5	25	1	14	5	6	17
1923	155	8	2	8	1	27	27	1	-	4	5	21	-	12	2	5	4
1927	175	13	1	9	3	26	24	2	1	3	6	25	-	18	3	7	2
1933	198	17	1	5	2	25	23	4	1	2	8	23	2	20	5	7	3
1938	211	22	2	-	4	23	24	5	3	4	8	23	2	21	4	9	5
1948	200	20	2	1	5	16	16	3	4	5	6	25	2	24	7	5	3
1958	332	32	7	4	9	31	23	7	12	8	12	31	7	46	9	6	4
1968	412	28	11	6	11	41	24	11	16	10	13	49	9	55	16	6	6
1978	937	39	23	12	33	77	51	45	61	16	33	98	9	137	25	20	18
1987	1404	61	48	16	71	124	53	81	78	19	46	129	28	251	47	22	17

(1) Dal 1887 al 1933 i dati sono relativi all'epoca della Sessione dell'Istituto; posteriormente al 31 dicembre dell'anno.

(2) La Germania comprende quella Federale e La Repubblica Democratica; nel 1938 anche l'Austria; l'India nel 1938 comprendeva il Pakistan.

(3) Dall'elenco dei membri (ISI,1985) risultano invece 13 nominati nel 1885 e 12 eletti ad onorari per un totale di 25 membri (di cui 6 membri onorari).

Fonti: Zahn (1934), Nixon (1960), Elenchi dei membri dell'ISI.

alcuni Stati esteri"; quello di r. Sbrojavacca "Sul valore della proprietà fondiaria rustica e sulla grossezza delle imposte che colpiscono in alcuni Stati"; due rapporti **anonimi** "Dell'emigrazione dall'Italia comparata a quella che avviene da alcuni altri Stati Europei" e "Confronti internazionali **sull'istruzione** elementare della **popolazione**"; ed infine "Proposte per una Statistica internazionale degli alienati, formulate nella riunione dei Freniatri austro-ungarici tenuto a Vienna nel dicembre 1885".

Tutte le branche della statistica venivano così trattate dagli statistici italiani e con una tale vastità ed estensione che anche il lettore che si limita a sfogliare quei vecchi tomi ha l'immediata percezione del prestigio e **dell'autorità** che la statistica e gli statistici italiani avevano in seno all'Istituto **Internazionale**. Una conferma della stima goduta dalla statistica italiana è il voto rivolto **dall'Istituto** Internazionale alla Direzione della Statistica a proseguire il lavoro, già intrapreso, sotto la guida di L. Bodio, di raccolta e di confronto dei dati del movimento naturale della popolazione nella maggior parte dei paesi europei e nel Nord-America dal 1865; la richiesta fu esaudita e i risultati dello studio, che arrivava fino a tutto il 1894, apparvero nei tomi 7 e 10 del Bulletin.

Anche molto attiva fu la partecipazione degli italiani ai lavori delle sessioni **dell'Istituto** Internazionale che, dopo la prima adunanza di Roma, si succedettero con una cadenza biennale (ad eccezione dei periodi bellici e **post-bellici** e di alcune sessioni **speciali**)(**Prospetto** 7): insigni statistici italiani presentarono relazioni di propri studi alle sessioni, furono coordinatori o membri di commissioni di studio istituite **dall'Istituto** o furono relatori dei rapporti che risultarono dai lavori di tali **commissioni**. Una sintesi, non esaustiva, **dell'attività** degli italiani (prima della fondazione della Società Italiana di Statistica) può essere utile per comprendere il loro contributo alla vita **dell'Istituto**. L'apporto maggiore sembra essere stato quello di L. Bodio che trattò sia problemi di metodologia statistica in **senso** stretto, quali quelli relativi al metodo rappresentativo proposto dal Kiaer, sia problemi riguardanti le più diverse branche della statistica applicata: la statistica sanitaria, quella **dell'istruzione**, la statistica criminale, la demografia, con particolare riguardo **all'emigrazione** e al movimento naturale della popolazione, le statistiche dei divorzi, gli indici **congiunturali** ecc.. E. Raseri, oltre ai rapporti presentati insieme a Bodio sulla situazione igienico-sanitaria in Italia e in altri Paesi, presentò uno studio **dell'influenza** dell'età dei genitori sulla fecondità legittima, fece proposte in merito **all'esecuzione** dei **censimenti** industriali e delle indagini sulla disoccupazione e si occupò di protezione **dell'infanzia** abbandonata studiando anche la relazione tra il grado di protezione **dell'infanzia** e gli infanticidi e gli aborti volontari. Mentre C.F. Ferraris passava dalla trattazione dei problemi delle statistiche **dell'istruzione** superiore a quelli delle statistiche dei metalli preziosi, L. Luzzatti presentò un suo studio sul debito pubblico, A. Bosco di **Ruffino** trattò di statistica criminale e R. Livi espose i **risultati** di una sua indagine antropometrica sui militari durata dal 1880 al 1885. U. Giusti si occupò degli indici del costo della vita e presentò alcune monografie su famiglie di agricoltori

Prospetto 6.

GLI ITALIANI ELETTI MEMBRI DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STATISTICA PRIMA DELLA FONDAZIONE DELLA S.I.S.

1885-MEMBRI: Luigi BODIO, Direttore generale della Statistica del Regno, Roma, (membro fondatore, Segretario Generale 1885-1905, Segretario Generale Onorario * 1905-1909, Presidente 1909-1923); Cesare CORRENTI, Vice-presidente del Consiglio Superiore di Statistica, Deputato al Parlamento, Roma; Vittorio ELLENA, Deputato al Parlamento, Consigliere di Stato, Roma; Carlo Francesco FERRARIS, Professore di Statistica nell'Università di Padova (membro onorario dal 1924); Luigi LUZZATTI, Deputato al Parlamento, professore nell'Università di Padova (membro onorario dal 1897); Angelo MESSEDAGLIA, Senatore del Regno, professore di Statistica nell'Università di Roma (membro onorario dal 1891).

MEMBRI ONORARI: Gerolamo BOCCARDO, Senatore del Regno, professore di Statistica nell'Università di Genova; Francesco FERRARA, Senatore del Regno, Direttore della Scuola superiore di commercio di Venezia; Fedele LAMPERTICO, Senatore del Regno, Vicenza; Agostino MAGLIANI, Senatore del Regno, Ministro delle Finanze, Roma.

ASSOCIATI (divenuti membri nel 1887): Antonio GABAGLIO, Professore di Statistica nell'Università di Pavia (dimessosi nel 1898); Aristide GABELLI, Deputato al Parlamento, Professore, Membro del Consiglio superiore di Statistica, Padova; Luigi PEROZZO, Ispettore capo degli Uffici tecnici del Ministero delle Finanze, Roma.

1886-MEMBRI: Giacomo COSTA, Senatore del Regno, Avvocato generale erariale, Roma; Giuseppe DE LUCA, Professore di Statistica nell'Università di Napoli (dimessosi nel 1889).

MEMBRI ONORARI: Luigi COSSA, Professore nell'Università di Pavia; Giuseppe SACCHI, già Prefetto della Biblioteca di Brera e già Redattore capo degli Annali Universali di Statistica.

ASSOCIATI (divenuti membri nel 1887): Leone CARPI, già Deputato (dimessosi nel 1889), Roma; Carlo DE NEGRI, Capo Ufficio della Statistica giudiziaria

della Direzione Generale della Statistica, Roma; Giovanni Battista FAVERO, Professore nella Scuola d'Applicazione degli Ingegneri di Roma; Annibale FERRERO, Maggiore Generale, Direttore dell'Istituto Geografico Militare, Firenze; Maffeo PANTALEONI, Professore di Economia Politica nell'Università di Bari; Enrico RASERI, Capo Ufficio della Statistica sanitaria della Direzione Generale della Statistica, Roma; Ranieri SIMONELLI, già Deputato al Parlamento, Pisa (dimessosi nel 1889).

1887-MEMBRI ONORARI: Bernardino GRIMALDI, Ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

1889- Antonio ALLEVI, Senatore del Regno; Gaspare FINALI, Ministro dei Lavori pubblici (dimessosi nel 1898); Giovanni Battista SALVIONI, professore di Statistica nell'Università di Bologna; Bonaldo STRINGHER, Capo-divisione al Ministero delle Finanze.

1891 - Augusto BOSCO DI RUFFINO, Segretario nella Direzione Generale della Statistica del Regno; Alberto ERRERA, Professore incaricato di Economia e Statistica del commercio nell'Università di Napoli.

1897 - Ridolfo LIVI, Capitano medico dell'arma italiana, addetto all'Ufficio di Statistica Sanitaria del Ministero della Guerra.

1902 - Rodolfo BENINI (membro onorario dal 1929, veterano dal 1952), Professore di Statistica nell'Università di Roma, già Professore di Economia Politica nell'Università di Perugia, Membro del Consiglio Generale del Commercio.

1913 - Ugo GIUSTI; Direttore dell'Ufficio di Statistica della città di Firenze; Capo dell'Ufficio dell'Unione Statistica delle Città Italiane.

1923 - Corrado GINI (membro onorario dal 1939), Professore di Statistica nell'Università di Padova, Membro del Consiglio Superiore di Statistica

(segue prospetto 6)

del Regno d'Italia, già Professore di Statistica e di Economia Politica nell'Università di Cagliari; Umberto RICCI, Professore di Economia Politica nell'Università di Roma; già professore di Economia Politica nell'Università di Pisa; già Membro del Consiglio Superiore di Statistica.

1924 - Alessandro ASCHIERI, Direttore della Direzione Generale Statistica (dal 1911), membro del Consiglio Superiore di Statistica e del Collegio Tecnico dell'Unione statistica delle città italiane.

1925-Riccardo BACHI, Professore di Economia Politica nell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma, già Professore di Statistica e di Economia Politica nell'Università di Parma; Livio LIVI, Professore di Statistica e Direttore dell'Istituto di Statistica Economica nell'Università degli Studi Economici e Commerciali di Trieste.

1926 - Luigi EINAUDI (membro onorario dal 1954), Professore di Scienza delle Finanze nell'Università di Torino, Senatore del Regno, Accademico dei Lincei, già membro del Consiglio Superiore di Statistica; Franco Rodolfo SAVORGNAN (Vicepresidente 1934-1947), Professore di Demografia nell'Università di Roma.

1927- Pasquale JANNACCONE, Professore di Statistica nell'Università di Torino, già Professore di Economia Politica nell'Università di Padova, già Segretario generale dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura (Roma); Pietro SITTA, Senatore del Regno, già Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e alla Marina Mercantile, Professore di Economia Politica nell'Università di Ferrara, Membro del Consiglio Superiore di Statistica.

1929- Costantino BRESCIANI TURRONI, Professore di Economia Politica nell'Università di Milano e nell'Università del Cairo; Gaetano PIETRA, Diret-

tore della Scuola di Statistica dell'Università di Padova, già Direttore dell'Istituto di Statistica della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, già Professore di Statistica metodologica economica e finanziaria nell'Università di Ferrara, membro del Consiglio Superiore di Statistica.

1930- Alessandro MOLINARI, Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica .

1932 - Valentino DORE, Capo del Servizio di Statistica generale dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura, già Membro del Comitato di esperti statistici della Società delle Nazioni.

1933 - Luigi DE BERARDINIS, Capo dei Servizi delle Statistiche e del Movimento della popolazione dell'Istituto Centrale di Statistica, già Capo della Sezione di Statistica Sanitaria del Ministero della Guerra; Alberto DE STEFANI, Professore di Politica economica e finanziaria nell'Università di Roma, Accademico d'Italia, Accademico dei Lincei.

1935- Marcello BOLDRINI (Vicepresidente 1953-1960, Presidente 1960-1963), Professore di Statistica nell'Università Cattolica di Milano, Professore di Demografia nell'Università Commerciale Bocconi di Milano; Luigi GALVANI, Professore nell'Istituto Superiore di Scienze Economiche di Napoli, già Capo dell'Ufficio Studi dell'Istituto Centrale di Statistica ; Felice VINCI, Professore di Statistica nell'Università di Bologna.

1937- Vincenzo CASTRILLI, Professore di Statistica e Direttore dell'Istituto di Statistica dell'Università di Bari; Guglielmo TAGLIACARNE, Professore incaricato di Statistica nell'Università di Milano, direttore dell'Ufficio di Studi e di Statistica della Confederazione dei Commercianti (Roma), già Capo dell'Ufficio di Statistica della Camera del Commercio di Milano.

Fonti principali:

- The International Statistical Institute (1885-1985), ISI, Voorburg, 1985.
- Bulletin de l'Institut International de Statistique, ISI voll.1-43.

Prospetto 7.**LE SESSIONI DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STATISTICA**

SESSIONE	ANNO	CITTA'	NUMERO DI PARTECIPANTI
I	1887	Roma	92
II	1889	Parigi	66
III	1891	Vienna	81
IV	1893	Chicago	79
V	1895	Berna	106
VI	1897	Pietroburgo	94
VII	1899	Christiania	108
VIII	1901	Budapest	138
IX	1903	Berlino	245
X	1905	Londra	97
XI	1907	Copenhagen	100
XII	1909	Parigi	149
XIII	1911	L'Aia	125
XIV	1913	Vienna	166
XV	1923	Bruxelles	119
XVI	1925	Roma	203
XVII	1927	Cairo	162
XVIII	1929	Varsavia	169
XIX (*)	1930	Tokyo	157
XX	1931	Madrid	123
XXI	1933	Città del Messico	95
XXII	1934	Londra	113
XXIII	1936	Atene	126
XXIV (*)	1938	Praga	145
XXV	1947	Washington	614
XXVI	1949	Berna	286
XXVII	1951	Nuova Delhi e Calcutta	272
XXVIII	1953	Roma	604
XXIX	1955	Rio de Janeiro	267
XXX	1957	Stoccolma	572
XXXI (*)	1958	Bruxelles	292
XXXII	1960	Tokyo	318
XXXIII	1961	Parigi	513
XXXIV	1963	Ottawa	365
XXXV	1965	Belgrado	353
XXXVI	1967	Sidney	362
XXXVII	1969	Londra	760
XXXVIII	1971	Washington	441
XXXIX	1973	Vienna	728
XL	1975	Varsavia	710
XLI	1977	Nuova Delhi	723
XLII	1979	Manila	587
XLIII	1981	Buenos Aires	722
XLIV	1983	Madrid	879
XLV	1985	Amsterdam	
XLVI	1987	Tokyo	

(*) Sessioni Speciali

Fonte: ISI (1985)

italiani effettuate dall'Istituto Nazionale di Agricoltura seguendo l'esempio dato da Le Play. M. Ricci presentò un suo studio sui metodi di valutazione delle colture agricole e sulla loro unificazione internazionale ed un suo lavoro riguardante le statistiche degli **stocks** di cereali. C. Gini spaziò dalla metodologia statistica in senso stretto, trattando della concentrazione e delle rappresentazioni **grafiche**, alla demografia nel cui campo si occupò di previsione della popolazione italiana, di tavole di mortalità, di un suo metodo per determinare il numero medio di figli legittimi per matrimonio, delle misure della fecondità dei matrimoni, e degli effetti delle false **denunce** di nascita per i nati denunciati **all'inizio dell'anno**, problema che era stato messo in evidenza da R. Benini alla fine **dell'Ottocento** e studiato da L. Livi relativamente agli anni 1923 e 1925; si occupò di comparazione dei dati della statistica criminale, della distribuzione dei redditi mobiliari in Italia e della determinazione della ricchezza e del reddito delle nazioni. L. Livi (figlio di **Ridolfo** e padre di Massimo, che insieme costituiscono l'unico esempio di tre membri di una stessa famiglia che sono stati eletti membri **ordinari dell'Istituto** Internazionale di Statistica) trattò della fecondità della donna coniugata in relazione all'età, **dell'influenza** delle variazioni della stato sanitario ed economico del popolo sul movimento oscillatorio della natalità e dello sviluppo della capacità di produzione e della sua influenza sulla vita economica. Sulla fecondità delle famiglie aristocratiche italiane fu fatta una relazione di F. Savorgnan, che si occupò anche della distribuzione dei redditi e, teoricamente, della dinamica dei fenomeni collettivi: G. Mortara trattò dei metodi di misura della congiuntura e dei numeri indici delle condizioni economiche nonché dei consumi di alcuni generi alimentari. Del consumo delle carni si occupò A. Molinari, oltre che di statistiche delle spese di distribuzione e di metodi per uniformare in campo internazionale le statistiche delle migrazioni e le statistiche del turismo. G. Pietra espose due memorie riguardanti la **concentrazione**, F. Vinci trattò delle **tavole** di mortalità italiana e L. De Berardinis si occupò sia delle definizioni che sono alla base delle statistiche sulla natimortalità che della propagazione delle malattie veneree.

Gli italiani dettero dunque un apporto significativo ai vari rami della statistica, tra i quali in primo piano era la demografia.

4,2. *L'Unione Internazionale per lo Studio Scientifico dei Problemi della Popolazione*

Per lungo tempo in ciascuna delle sessioni **dell'Istituto** Internazionale "una sessione *specializzata era dedicata alle comunicazioni relative alle statistiche demografiche*. Queste sessioni hanno permesso alla branca demografica della statistica di realizzare progressi immensi" (IUSSP, 1985).

E ciò fino a quando l'Istituto Internazionale di Statistica, con il suo ufficio permanente, ebbe il monopolio delle statistiche demografiche in campo internazionale, monopolio che ebbe

fine dopo la **prima** guerra mondiale. Già durante la guerra era cessata la collaborazione scientifica internazionale e l'Ufficio permanente **dell'Istituto** si era visto ridurre al minimo i mezzi finanziari. Dopo la guerra, poi, nel 1919, nacquero la Società delle Nazioni e le sue agenzie specializzate che assunsero funzioni di guida in molti dei domini della statistica, in parte dei **quali** si sostituirono all'Istituto Internazionale di Statistica. Per evitare duplicazioni di attività e frizioni fra l'Istituto e la Società delle Nazioni si convenne di trasferire a questa una parte delle competenze che dalla sua fondazione erano state **dell'Istituto** e tra di esse alcune delle principali attività in campo **demografico**.

*"Nel corso di **questo** periodo di transizione si tenne il congresso mondiale della popolazione che, nel 1927, consacrò **l'emancipazione** di una disciplina scientifica che, liberata dalla tutela della statistica che cominciava a soffocarla, stava trovando i propri strumenti di analisi e assumendo il suo destino internazionale"* (IUSSP, 1985). Dal **Congresso, che** si tenne a Ginevra dal 29 agosto al 3 settembre 1927, venne la decisione di costituire un organismo internazionale che avrebbe dovuto studiare, con spirito puramente scientifico, i problemi della popolazione. Del comitato che aveva avanzato la proposta di creare il nuovo organismo aveva fatto parte Corrado Gini, presidente **dell'Istituto** Centrale di Statistica, che venne anche chiamato a far parte del comitato ristretto a cui fu affidato il compito di preparare la costituzione del nuovo organismo. Il comitato disegnò la struttura del nuovo ente internazionale che venne denominato International Union for **the** Scientific Investigation of Population **Problems**.

Per comprendere la struttura che si voleva dare all'Unione bisogna risalire alla fine della prima guerra mondiale quando, soprattutto per sollecitazione del Presidente degli Stati Uniti d'America T.W. Wilson, furono promosse varie iniziative di collaborazione internazionale e fra queste la costituzione di un "Consiglio Internazionale delle Ricerche", che *"doveva essere articolato in «Unioni Internazionali» per settori scientifici (matematica, **fisica**,...)*. Secondo il progetto iniziale a ciascuna «Unione Internazionale» dovevano aderire dei «Comitati nazionali» costituiti ad iniziativa delle Accademie scientifiche nazionali o dei Consigli Nazionali delle Ricerche" (Pucci, 1986) o delle Società scientifiche nazionali. Per prendere parte a tale iniziativa si creò in Italia nel 1923 il Consiglio Nazionale delle Ricerche, ente morale aderente al Consiglio Internazionale delle Ricerche sedente in Bruxelles. L'anno prima, sempre per motivi collegati alla costituzione in Italia dei Comitati nazionali era stata creata l'Unione Matematica Italiana.

All'International Union for **the** Scientific Investigation of Population Problems, che non era un'**articolazione** del Consiglio Internazionale delle Ricerche, ma che forse desiderava esserlo e che, certamente, aspirava ad un aiuto materiale e morale da parte di due fondazioni statunitensi ad esso collegate, il National Research Council e il Social Sciences Research Council, furono dunque dati una struttura ed uno statuto che erano propri delle "Unioni Internazionali" che componevano il Consiglio Internazionale delle Ricerche. **All'organismo** infatti non potevano aderire

Prospetto 8.**ASSEMBLEE GENERALI E CONFERENZE DELL'INTERNATIONAL UNION
FOR THE SCIENTIFIC STUDY OF POPULATION**

SESSIONE	ANNO	CITTA'	NOTE
I	1928	Parigi	
II (*)	1931	Londra	
III	1935	Berlino	
IV	1937	Parigi	
V	1947	Washington	(Congiuntamente alla XXV Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica)
VI	1949	Ginevra	
VII	1951	Nuova Delhi e Calcutta	(Congiuntamente alla XXVII Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica)
VIII	1953	Roma	(Congiuntamente alla XXVIII Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica)
IX	1954	Roma	Conferenza mondiale dell'ONU sulla popolazione
X	1955	Petropolis (Brasile)	(Congiuntamente alla XXIX Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica)
XI	1957	Stoccolma	(Congiuntamente alla XXX Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica)
XII	1959	Vienna	
XIII	1961	New York	(Sotto gli auspici della Population Association of America)
XIV	1963	Ottawa	(Congiuntamente alla XXXIV Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica)
XV	1965	Belgrado	Conferenza mondiale dell'ONU sulla popolazione
XVI	1969	Londra	
XVII	1973	Liegi	
XVIII	1977	Città del Messico	
XIX	1981	Manila	
XX	1985	Firenze	

(*) Nel 1931 si tenne a Roma il Congresso della popolazione sotto gli auspici del Comitato Italiano per lo Studio Scientifico della Popolazione (CISP). Il Congresso sarebbe dovuto essere la seconda Sessione dell'Unione, come era stato stabilito dal Comitato esecutivo dell'Unione, ma contrasti fra C. Gini, presidente del CISP, e R. Pearl, presidente dell'Unione, indussero quest'ultima a tenere invece la II Sessione a Londra. Il Congresso di Roma si tenne lo stesso e riscosse un grande successo per il numero dei partecipanti e l'interesse del dibattito.

Fonte: IUSSP (1985)

singole persone ma esso era una confederazione di gruppi nazionali ed il suo statuto prescriveva che in ogni paese, i cui gruppi nazionali erano stati ammessi all'Unione, si dovessero creare Comitati Nazionali, Società scientifiche, Associazioni, Consigli, ecc, su iniziativa delle Accademie scientifiche nazionali o dei Consigli Nazionali delle Ricerche, o di Istituzioni scientifiche o di loro **associazioni**. In Italia, il cui gruppo nazionale era stato ammesso nell'Unione senza ulteriori convalide, non esistevano Società scientifiche **nè** Comitati **nè** altri enti similari e quindi C. Gini, creò il Comitato Italiano per lo Studio Scientifico della Popolazione (**CISP**) che rappresentò l'Italia nell'Unione (che nel 1947 sarebbe divenuta l'**International Union for the Scientific Study of Population**, basata non più sul principio della **confederazione** di gruppi nazionali ma su quello delle adesioni individuali) di studiosi.

L'Assemblea Costituente che dette vita all'Unione si riunì a Parigi nel luglio del 1928. Essa era costituita da 35 delegati venuti da 12 paesi, tra i quali l'Italia, che era rappresentata, oltre che da Corrado Gini, da Franco Savorgnan, **Marcello Boldrini**, Vincenzo Castrini e Carlo Valenziani. Nel Comitato dell'Unione, presieduto dall'inglese R. **Pearl**, ad uno dei tre posti di vice-presidente fu eletto C. Gini, a cui fu dato anche l'**incarico** di presiedere una delle tre commissioni di ricerca che furono create. In una successiva riunione del Comitato esecutivo, che si tenne a Parigi nel 1929, si prendeva la decisione di tenere a Roma il Congresso internazionale sulla popolazione dal 3 al 7 giugno 1931 e di farlo precedere **dall'Assemblea generale dell'Unione**.

Sembravano così ripetersi, come in un copione prefissato, le situazioni e le decisioni che avevano accompagnato il sorgere **dell'Istituto Internazionale di Statistica**: presidenza ad un inglese, primo congresso a Roma, posto di rilievo ad un italiano (il Gini) che aveva riportato, come aveva fatto Bodio ai suoi tempi, ad un alto livello il servizio statistico italiano. Ma l'evolversi degli avvenimenti fu ben diverso sia per le personalità degli individui sia per la situazione politica. L'Unione Internazionale era nata dal Congresso di Ginevra, che era stato voluto ed organizzato dalla statunitense M. Sanger, militante di avanguardia del movimento per la regolazione delle nascite, allo scopo di affrontare il problema considerato cruciale per l'umanità (**IUSSP, 1985**): "**The earth is strictly limited in size and inability to support human populations. But these population keep on growing; and in so doing they are creating social economic and political situations which threaten to alter profoundly our present civilization**"

Nel Congresso però fu manifesto che non tutti i paesi europei si allineavano con gli Stati Uniti nel riconoscere la necessità di una politica di regolazione delle nascite: **all'Italia** fascista che si proponeva d'accrescere la sua popolazione si accodava "in Francia una frangia reazionaria che aveva creato un gruppo di pressione destinato a combattere la prevenzione delle nascite" (**IUSSP, 1985**). Quando si trattò di finanziare il Congresso di Roma e l'Unione, il Social Sciences Research Council, che propugnava la limitazione delle nascite, rifiutò il contributo finanziario ad un congresso da tenersi in Italia dove le

dottrine **demografiche** si uniformavano alle direttive del regime fascista (3). Perciò il presidente dell'Unione che si era già scontrato con C. Gini, fu ben lieto di far cambiare la decisione al Comitato esecutivo dell'Unione e di trasferire l'Assemblea generale da Roma a Londra. Il Comitato italiano non ritenne valida la delibera e così il Congresso di Roma si tenne lo stesso. Esso ebbe un grande successo e i suoi atti furono pubblicati in dieci volumi, per complessive 6275 pagine, che raccolsero i contributi di studiosi di tutto il mondo, fra i quali moltissimi **italiani**.

* * *

La partecipazione attiva degli italiani ai Congressi internazionali degli statistici **prima**, alle sessioni **dell'Istituto Internazionale** di Statistica ed alle conferenze demografiche poi, e l'influenza esercitata dagli italiani all'interno **dell'Istituto Internazionale**, e in parte nell'Unione, possono **spiegare**, almeno in parte, lo scarso interesse degli statistici del nostro paese a costituire un'**associazione** italiana di statistica almeno fino a quando l'Istituto Internazionale dominò tutti i campi della statistica. Quindi al ritardo con cui si costituirono in Italia, rispetto agli altri paesi europei, le società scientifiche nazionali ne va aggiunto anche uno dovuto alla particolare situazione di privilegio in cui si trovavano gli statistici italiani.

5. I PERIODICI CHE ACCOGLIEVANO GLI SCRITTI DEGLI STATISTICI ITALIANI

Gli statistici italiani erano in una situazione privilegiata anche riguardo alla possibilità di pubblicazione dei propri lavori.

(3) Le motivazioni del rifiuto sono contenute nella lettera indirizzata a C. Gini da E. B. Wilson, presidente del Social Sciences Research Council:

'From what I have heard, it seems to me that our social scientists have for some time had doubts about the scientific validity of Pearl's researches, and that our biologists no longer treat him with the respect that he previously enjoyed. In these circumstances, it is difficult to generate much enthusiasm for the Union. Moreover, your personal position, as it is perceived in the United States, could generate more disadvantages. You are believed to be close to the Fascist government, which is not popular here, and there are those who believe that the demographic studies conducted in your country do not exclusively serve scientific truth, when this is in conflict with the foundations of Fascist policies' (I.U.S.S.P. 1985).

I membri dell'Istituto Internazionale di Statistica ed alcuni altri eletti presentavano, come si è visto, le loro opere alle sessioni dell'Istituto che le pubblicava sul proprio *Annuletin* che, all'inizio, conteneva anche lavori che non erano stati oggetto di presentazione ai congressi.

Scritti degli statistici erano spesso accolti negli atti delle sedute delle Accademie e delle istituzioni consimili: nei Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, sia della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali che in quella di scienze morali, storiche e filologiche; nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; nei Rendiconti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; nei Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo; negli Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

Anche gli annali di varie Università, quali Padova, Cagliari, Palermo, ecc., ospitavano le pubblicazioni degli statistici.

Nel 1878 erano poi iniziati gli *Annali di Statistica* che cominciavano dalla seconda serie, perché la prima era costituita convenzionalmente da quei numeri degli annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio che dal 1871 avevano come oggetto la statistica. Gli *Annali di Statistica* accoglievano sia gli Atti delle Commissioni che operavano nei vari uffici predisposti ai servizi statistici, sia quelli del Consiglio Superiore di Statistica, sia Atti di Congressi. Ospitavano anche articoli di singoli studiosi su problemi riguardanti le rilevazioni statistiche, i fenomeni demografici attuali o del passato, e fonti delle statistiche economiche, anche queste attuali o del passato, i confronti internazionali, ecc.

L'utilizzazione della statistica nei più svariati campi faceva sì che gli articoli degli statistici apparissero anche su riviste relative alle discipline più diverse: "di astronomia e di genetica e di eugenica, di economia politica e di fisica e di chimica, di scienza delle finanze e di storia, di diritto e di igiene e di medicina, di antropologia e di ingegneria e di scienze attuariali, di demografia e di fisiologia e di patologia e di psicologia, di matematiche pure e di biologia generale, e ancora di zoologia e di zootecnia e di botanica e di agronomia" (Gini, 1920). All'elenco si possono aggiungere le riviste sociologiche, quali la *Rivista italiana di sociologia*, la *Riforma sociale*, *Critica sociale*, ecc. Fra le riviste di carattere economico che più di frequente accoglievano gli scritti degli statistici c'erano anche: la *Rivista delle società commerciali*, la quale, creata nel 1911 come organo dell'Associazione fra le società anonime per azioni, prese poi il nome di *Rivista di politica economica*, che era più rispondente al vero contenuto del periodico; la *Biblioteca dell'Economista* e soprattutto il *Giornale degli economisti* che, nato a Padova nell'aprile 1875, assunse nel 1910 il nome di *Giornale degli economisti* e *Rivista di Statistica* finché, divenuto proprietà dell'Università Bocconi nel 1939, si fuse con gli *Annali* di tale Università prendendo la denominazione di *Giornale degli economisti e Annali di economia*.

La dispersione degli scritti di statistica nelle riviste delle discipline più disparate era un ostacolo al progresso del metodo statistico perché i contributi allo sviluppo della statistica non sempre potevano raggiungere tutti i suoi cultori, e

ciò causava un dispendio di energie che era reso evidente da "riscoperte di verità e da reinvenzioni di metodi già raggiunti in altri campi della statistica" (Gini, 1920). Per ovviare a questo inconveniente, nel 1920, C. Gini dava vita a Padova (trasferendola poi a Roma) alla rivista internazionale **Metron**, destinata ad accogliere soltanto lavori di statistica.

Con la creazione della sua rivista (sua perché Gini fu il proprietario di *Metron* per circa quaranta anni e ne fu il direttore fino alla morte avvenuta nel 1965), Gini compiva un primo passo verso la realizzazione dell'idea direttrice della sua opera, la concezione unitaria del metodo statistico, dalla quale deriva una figura dello statistico, depositario di un unico metodo per tutte le scienze e quindi autonomo e indipendente dai vari campi in cui opera (le altre realizzazioni della sua concezione unitaria furono la creazione nel 1926 dell'Istituto Centrale di Statistica, nel 1927 della Scuola di Statistica presso l'Università e nel 1935-36 della Facoltà universitaria di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali).

Metron si rivolgeva "a tutti gli studiosi che nei campi e nei metodi più disparati coltivano la statistica, domandando ad essi di convergere con i loro sforzi per il progresso della scienza" (Gini, 1920). Però sembra utopistico che si volesse addirittura che *Metron* costituisse un succedaneo di una società scientifica di statistica in quanto si auspicava che la rivista svolgesse un compito che è proprio di un'associazione scientifica. Infatti, nel "Programma" con cui si apriva il primo fascicolo del *Metron*, si dichiarava, con riferimento ai cultori della statistica, "Metron mira ad essere per ora il loro organo di collegamento, per divenire a poco a poco un organo di coordinazione scientifica"

Metron voleva essere "aperto a tutte le tendenze metodologiche, da quelle che rifuggono da ogni procedimento che non sia alla portata anche delle persone di media cultura, a quelle che fanno consistere il progresso della statistica nell'accogliere in misura sempre più larga i più raffinati e sottili procedimenti delle matematiche superiori" (Gini, 1920)

Metron era una rivista internazionale che prevedeva che all'inizio vi sarebbe stata una predominanza di autori italiani, ma che auspicava "la partecipazione più larga degli autori non italiani" (Gini, 1920). L'internazionalità di *Metron*, resa evidente dalla composizione del Comitato Direttivo che conteneva un solo italiano, F.P. Cantelli, e l'apertura a tutte le tendenze metodologiche sono comprovate fin dai primi numeri della rivista. Essa accolse articoli di L. March, A. L. Bowley, E. Czuber, F. Y. Edgeworth, R. Pearl, R.A. Fisher, A. Tschuprow, e degli italiani, oltre al Gini, M. Boldrini, F. P. Cantelli, A. De Pietri-Tonelli, L. Livi, L. Maroi, P. Medolaghi, G. Pietra, F. Savorgnan, G. Tagliacarne e F. Vinci, articoli che riguardavano argomenti teorici, come le funzioni di variabili correlate, l'interpolazione analitica, l'errore probabile del coefficiente di correlazione ricavato da un piccolo campione (Fisher), e applicazioni come l'aumento delle nascite maschili durante la guerra, l'accrescimento della statura oltre i venti anni ecc. Così *Metron* appariva essere l'organo che, accogliendo il meglio della produzione statistica italiana, teorica o applicata, appariva essere l'elemento

unificante degli statistici italiani. Può darsi che fra gli statistici ci fossero allora accordo e unione, ma, in tal caso, è certo che questi sarebbero durati ben poco.

Metron, è ancora oggi una prestigiosa rivista; è giunta al suo **XIVI** volume e, dopo un periodo di crisi, ha riconquistato un posto di rilievo nell'editoria statistica internazionale.

Pochi anni dopo la creazione di *Metron*, nel 1926, C. Gini fondava il periodico trimestrale *Indici del movimento economico italiano* sotto gli auspici della Scuola di perfezionamento della R. Università di Padova e dell'Istituto di statistica e politica economica della R. Università di Roma. Gli *Indici* erano collegati a *Metron* dalla medesima amministrazione e venivano pubblicati in collaborazione con il Servizio della Società Economica di Harvard, col Servizio Economico delle Università di Londra e di Cambridge e con l'Istituto di Statistica dell'Università di Parigi. Il periodico pubblicava una relazione trimestrale sull'attività economica italiana, illustrata da numerose tavole grafiche e seguita da una dettagliata relazione sulla congiuntura dei diversi paesi nel mondo. Compiuto il primo quinquennio di vita, gli *Indici del movimento economico italiano*, iniziarono, col 1° numero del 1931, una nuova serie **"sostanzialmente diversa dalla precedente per contenuto e disposizione della materia, per organi direttivi, per titolo e formato della pubblicazione"** (Gini, 1931). Oggetto principale restavano i numeri indici economici, che continuavano ad essere pubblicati in collaborazione con gli stessi enti statunitensi, inglesi e francesi, ma il periodico diveniva una rivista in cui si pubblicavano articoli di statistica e prevalentemente di statistica economica, aventi scopi soprattutto **"pratici e in ogni caso basati essenzialmente sopra dati di fatto"** (Gini, 1931). Mentre la rivista ampliava l'area dei suoi interessi, essa assumeva il titolo *La Vita Economica Italiana-Indici del movimento economico d'Italia*. La rivista accolse un gran numero di articoli di statistici italiani e uscì regolarmente fino al 2° numero del XVIII anno; era il 1943 e le vicende belliche ne decretarono la fine. Anche quando cambiò la sua struttura, la *Vita economica Italiana* non cambiò **"sostanzialmente il contenuto prevalentemente descrittivo della pubblicazione, per avventurarsi nel campo delle previsioni economiche"** (Gini, 1931).

Neppure si arrischiava a fare previsioni economiche il mensile (successivamente bimestrale) *Barometro Economico*, che però voleva offrire **"la possibilità di scorgere e di valutare, attraverso le segnalazioni dei recentissimi movimenti, l'orientamento che si delinea, la tendenza che si prepara, consentendo a quanti hanno degli interessi nell'attività della produzione e degli scambi in Italia di formarsi una impressione fondata sulle prospettive che presenta il prossimo avvenire"**

Il *Barometro Economico* era nato all'inizio del 1929 ed aveva molte analogie con gli *Indici del movimento economico italiano*, però era, più dell'altro periodico, teso a ricercare e seguire il movimento della congiuntura. Era costituito da una serie di tabelle e di grafici relativi all'**andamento** di fenomeni economici in Italia e in alcuni paesi esteri e alcuni di tali fenomeni venivano sintetizzati per costituire il cosiddetto *Barometro*. Fra i vari compiti che il *Barometro Economico* si proponeva vi erano i seguenti, oltre quello precedentemente indicato:

"Il Barometro Economico

-Ricerca con cura assolutamente **scrupolosa**, e presenta col massimo possibile di chiarezza, i dati di fatto più recenti e più sintomatici dell'economia italiana, fermandosi su **quei** fenomeni che, per venire espressi in cifre mensili, sono i soli i **quali** possano prestarsi ad un raffronto preciso e sollecito.

-Fornisce il mezzo di venire informati con estrema facilità e con perfetta sicurezza delle ultime **manifestazioni** nei fenomeni caratteristici della vita economica della Nazione Italiana, risparmiando una dispersione di fatica e di **tempo** a quanti sentono il bisogno o il desiderio di tenersi al corrente su quello che succede in Italia nel campo economico.

-Costituisce il mezzo più adatto e quindi il tramite più efficace per far conoscere agli stranieri di ogni parte del mondo l'Italia economica.

-Esprime, per gli Italiani, in Italia e **all'Estero**, nella presente ascensione economica della Patria, attraverso alle inevitabili oscillazioni del momento, la soddisfazione del progresso in atto.

-Partecipa italianamente agli studi universali per il perfezionamento tecnico dei barometri economici, considerati **strumenti** indispensabili per tutti, dall'uomo di affari all'uomo di Stato" (**Barometro Economico, 1929**).

Gli ultimi due punti sono indicativi, per lo spirito e per la forma, del modo di pensare che realmente imperava allora in Italia o che, in ogni caso, per molti era conveniente manifestare.

La lettura del Barometro Economico dà innumerevoli esempi dell'uso che veniva fatto della piaggeria. La pubblicazione, per due anni nel 1929 e nel 1930 affiancava al suo titolo tre frasi, piuttosto insulse, di Mussolini (4); era strettamente collegata ad una Agenzia di stampa, intitolata a Alessandro Volta, che effettuava "un **servizio** quotidiano **politico-economico...** compiuto per il tramite di dati statistici ed espresso in forma di **rappresentazione grafica**" e che non si peritava di mettere sullo stesso piano Mussolini e Napoleone Bonaparte per aver essi espresso due pensieri simili e non molto originali (5); dedicava un suo numero (il 79° del giugno - luglio 1936) a "**Il Duce e la Statistica**"

[4] "Nelle grandi società moderne non si può governare senza l'ausilio della statistica, **nè** una impresa privata, **nè** lo Stato".

"Le **cifre** indicano la consistenza, **l'ampiezza**, il carattere di un fenomeno, e quindi permettono di comprenderlo e di fronteggiarlo"

"La statistica non è pessimista, **nè** ottimista, non può servire a tesi preconcepite. Il suo segno deve essere quello della piena verità piacevole o spiacevole che sia. Solo a tal patto la statistica può avere l'alta funzione educativa e **moralizzatrice** per i singoli e per i popoli".

[5] "Un semplice schizzo **val** più di un lungo rapporto" (Napoleone). "Le **statistiche** valgono sempre più dei discorsi" (Mussolini).

(che riproduceva il primo capitolo del volume che celebrava il decennale dell'Istituto Centrale di Statistica" ed un numero successivo (l'83° del gennaio-febbraio-marzo 1937) a "La statistica per l'Impero", in cui molti degli studiosi che avevano collaborato alla sua redazione davano una prova di cortigianeria, che non può che generare un cocente disincanto nel lettore di una successiva generazione che aveva conosciuto alcuni di essi o come strenui oppositori del regime, ormai caduto, o come assertori entusiasti delle libertà individuali.

Nonostante la totale adesione al sistema politico dominante, il *Barometro Economico* ebbe una notevole importanza per la statistica italiana. Aveva nel suo Comitato di patronato scientifico due insigni studiosi: L. Livi e A. Niceforo e ad essi è forse dovuta, oltre che al Direttore G. Colombo, l'iniziativa di trasformare nel 1931, il periodico in una vera rivista aggiungendo, così come era avvenuto per gli *Indici del movimento economico italiano*, alle tabelle e ai grafici un "fascicolo di testo" costituito da articoli di statistici italiani e stranieri di primo piano. Nel 1932 la rivista si collegò più strettamente al mondo universitario assumendo titolo e funzione di "Organo ufficiale per le comunicazioni scientifiche della Scuola di statistica della R. Università di Firenze" che era diretta da L. Livi. Si veniva così a rendere manifesto un certo bipolarismo degli statistici italiani: da un lato la scuola di statistica di Firenze col *Barometro Economico* (che l'anno successivo, nel 1933, diveniva il *Barometro Economico Italiano*) e dall'altro la scuola di statistica di Padova e l'Istituto di statistica di Roma che avevano dato origine alla *Vita Economica Italiana*.

Così come la *Vita Economica Italiana*, il *Barometro Economico Italiano* terminò le sue pubblicazioni negli anni cruciali della seconda guerra mondiale, ma già dal 1938 aveva dato segni di una grave crisi che ne faceva presagire l'immane fine.

Il *Barometro Economico Italiano* ha notevolmente contribuito al progresso della statistica italiana, sia per gli articoli scientifici che pubblicò sia per i dibattiti che accolse o promosse: sull'Istituto Internazionale di Statistica, sugli strumenti moderni di insegnamento della statistica (la statistica animata), ma soprattutto, come si vedrà, sulla creazione di una Società italiana di statistica.

Nel giugno 1934 usciva il primo numero della rivista *Genus*, organo del Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione. Il Comitato aveva ultimato la stampa dei 10 volumi degli Atti del Congresso internazionale per gli studi della popolazione, dei primi 4 volumi delle "Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848", e di 5 monografie su particolari popolazioni del mondo. Si sentiva quindi pronto per la nuova iniziativa editoriale, diretta anch'essa da C. Gini. Con *Genus* i demografi, i genetisti e gli altri studiosi dei problemi della popolazione avevano il loro periodico, e lo hanno ancora oggi perché, per merito di N. Federici, *Genus* è una delle poche riviste di demografia di altissimo livello in campo internazionale.

Gli statistici italiani avevano quindi un'esuberanza di periodici su cui pubblicare i propri lavori e ciò costituiva un'ulteriore motivazione al loro disinteresse per la creazione di

un'associazione nazionale di statistica che accogliesse su una sua rivista le opere degli studiosi di statistica.

6. LA RIFORMA DEL SERVIZIO STATISTICO ITALIANO NEGLI ANNI VENTI

Dopo il rigoglioso sviluppo della statistica ufficiale italiana, dovuta all'opera di L. Bodio, la statistica italiana ebbe un lungo periodo di crisi, forse un po' accentuata negli scritti del periodo fascista al fine di esaltare l'opera del governo **fascista, ma** senza dubbio assai grave. Così scriveva nel 1932 C. Gini, primo Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica:

"In realtà i governanti del tempo non dimostravano una esatta comprensione della reale importanza della Statistica. Il Servizio statistico era considerato **nè più nè meno** di un **qualsiasi** organo burocratico, talvolta, per sovrappiù, malvisto per le facoltà che esso aveva di ingerirsi - sia pure per le sole **questioni** di carattere statistico e in via consultiva - nei servizi dipendenti da altre **Amministrazioni**. Alla scarsa considerazione del servizio statistico presso i governanti contribuiva poi, la circostanza che le diverse Amministrazioni erano portate ad anteporre le necessità concrete ed immediate degli altri servizi da loro dipendenti agli interessi generici e talvolta remoti, connessi alla bontà delle rilevazioni statistiche. Gli **insufficienti** assegni del servizio statistico erano **frequentemente** falcidiati a vantaggio di altri servizi ed anche i suoi migliori impiegati erano spesso trasferiti in altri uffici ministeriali, con grave danno del **servizio**.

Nel 1923, l'Ufficio Centrale di Statistica non aveva più che una ventina di impiegati di ruolo, e tutta la sua attività si limitava alla compilazione, su schemi **antiquati**, delle consuete statistiche **demografiche**, che venivano pubblicate con grande ritardo, e alla preparazione intermittente dell'Annuario Statistico (l'ultimo volume era stato pubblicato nel 1920 e riguardava gli anni 1917 e 1918). Di **questi** gravi inconvenienti si faceva interprete autorevole, ma inascoltato, il Consiglio Superiore di Statistica, vanamente invocando solleciti e radicali provvedimenti" (Gini, 1932).

Il governo fascista ebbe un notevole interesse alla riorganizzazione del servizio statistico italiano, che veniva concepito **come** un servizio del governo per il governo e non un servizio pubblico per i cittadini. L'interesse era poi per una sistemazione centralizzata del servizio statistico perché l'indirizzo ed anche la manipolazione delle informazioni risultano assai più facili se la struttura è unitaria di quanto lo è se la struttura organizzativa è articolata.

L'interesse del governo fascista fu manifestato con le parole e con i fatti: con le parole roboanti con cui Mussolini esternava i suoi pensieri piuttosto elementari e di cui si sono già riportati alcuni esempi, a cui si può aggiungere: "Non voglio condividere l'opinione di coloro i quali affermano che i numeri governano i popoli, ma specialmente nelle società moderne, **così** numerose e **così** complesse, i numeri sono un elemento necessario

per **chiunque** voglia governare seriamente una nazione" (Discorso alla Camera dei Deputati, 26 maggio 1927). Con i fatti: un anno dopo la presa del potere, nel dicembre 1923, veniva emanato un decreto che fissava "**capisaldi** importanti per la riforma del servizio di Statistica. Per un complesso di sfavorevoli circostanze, **però, anche quel provvedimento**, di per **sè ottimo**, non potè dare i frutti che se ne attendevano. Gli è che l'Ufficio di Statistica continuava a sussistere come un organo burocratico non dissimile da tutti gli altri, soggetto pertanto a tutte le vicende ministeriali e finanziarie e alle pastoie burocratiche, che lo privavano **dell'autonomia** indispensabile alla sua esistenza, e soprattutto sfornito dei mezzi tecnici e finanziari corrispondenti alla vastità ed **all'importanza** delle sue funzioni. Il Governo Nazionale Fascista ritenne perciò indispensabile creare un organismo «nuovo», completamente autonomo e alla diretta dipendenza del Capo del Governo. Il 25 marzo 1926, presenta, all'uopo, un disegno di legge, in seguito al quale, colla promulgazione della legge 9 luglio 1926, viene creato l'**attuale** «Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia».

Il sottoscritto Professore stabile presso la Regia Università di Roma e già membro del Consiglio Superiore di Statistica, viene nominato Presidente del Consiglio stesso il 14 luglio 1926" (Gini, 1932).

E' da ritenere che la maggioranza degli statistici dell'epoca fosse concorde nel dare una valutazione positiva alla riforma, anche se solo pochi vollero manifestare il proprio giudizio così come fece Luigi Galvani (che quindici anni dopo fu il Commissario straordinario (!) della S.I.S. al posto del Presidente Corrado Gini, sotto epurazione perché accusato di attività fasciste): "Fra **le** opere compiute dal Governo Nazionale Fascista, per volontà del Duce, creatore delle nuove fortune d'Italia, un posto cospicuo spetta all'Istituto Centrale di **Statistica...** (le cui opere sono) una dimostrazione di quel magnifico fervore che il Capo del Governo, mirabilmente assecondato dal Gini, ha saputo trasfondere nel nuovo Istituto (Galvani, 1930).

Con la creazione **dell'Istituto** Centrale di Statistica e con una successiva legge del 1929 venivano risolti, per l'epoca, i principali problemi organizzativi della produzione pubblica delle **statistiche**.

7. LE PROPOSTE DI CREAZIONE DI UNA SOCIETA' NAZIONALE DI STATISTICA

L'incremento che il nuovo assetto organizzativo dava alle indagini statistiche, la previsione di un crescente bisogno di statistiche e l'esigenza di dare una definitiva soluzione a tanti antichi e nuovi problemi teorici e tecnici resero attuale le necessità che i cultori di statistica si raccogliessero in un'associazione in cui dibattere i temi di maggiore interesse per la nazione e per la disciplina stessa.

Il fatto contingente, che forse favorì la prima manifestazione **dell'esigenza** di creare una Società di statistica, fu la

perdita di potere di C. Gini dovuta al suo **dimissionamento** da Presidente **dell'ISTAT** da parte di Mussolini. Era il 7 febbraio 1932, meno di 30 giorni dalla pubblicazione sul **Barometro Economico** dell'articolo **sull'Istituto** Centrale di Statistica (dal quale sono stati tratti i due brani prima **riportati**). Il suo allontanamento dalla presidenza **dell'Istituto** Centrale di Statistica, a cui seguì anche la successiva non inclusione nel Consiglio Superiore di Statistica, fu causato non da motivi ideologici ma dallo scontro di due personalità autoritarie che non ammettevano limiti al proprio potere. Mussolini. » come può desumersi dal ricordato articolo **"Il Duce e la statistica"**, che avrebbe dovuto avere intenti adulativi, si occupava sia di minuzie che di cose importanti per il Regime fascista riguardanti le indagini **dell'Istituto**: concedeva o negava **l'autorizzazione** ad indagini e a singoli quesiti di certe indagini. Negava la rilevazione sulla disoccupazione (non ci dovevano essere disoccupati **nell'Italia fascista**), imponeva che nel Censimento si rilevasse la religione per ingraziarsi, dopo gli accordi concordatari, alcuni gruppi protestanti che ne avanzavano la richiesta. La decisione di Mussolini in merito alla rilevazione della religione fu così comunicata al Presidente **dell'Istituto** Centrale di Statistica: "N.B. Al Prof. Corrado Gini. La richiesta acciusa deve essere accolta. Mussolini. 20-2-VIII." Ma Gini era altrettanto autoritario e non incline ad obbedire e quindi non poteva che perdere la partita. Mussolini se ne liberò bruscamente e rudemente e dopo alcuni mesi, senza nominarlo, non gli risparmiò una velata critica quando il 14 dicembre 1932 presiedette la riunione del Consiglio Superiore di Statistica, la prima dopo **l'allontanamento** di Gini e la sua immediata sostituzione con F. Savorgnan: "Manifesto il mio compiacimento al **prof. Savorgnan** ed a voi che siete lo Stato Maggiore della Statistica Italiana.

Intanto si nota un miglioramento in **quelli** che erano i rapporti tra Istituto e singoli Ministeri; che vi fosse un periodo iniziale di frizione era **inevitabile**, ma **queste** frizioni, che facevano perdere **tempo**, sono finite, ed è sopravvenuta quella collaborazione necessaria per lo Stato e per i **fini dell'accen-**tramento delle statistiche in questo Istituto che è stato creato a tale scopo" (Annali di Statistica, serie VII, **vol. XXIX, 1933**).

Una volta che il capo si era espresso così (e i suoi sudditi avevano pubblicato le sue parole in neretto), dall'Istituto non furono risparmiate a Gini delle punzecchiature come la pubblicazione nel primo capitolo del libro sul decennale, ossia ne **"Il Duce e la statistica"**, di una lezione che Mussolini gli aveva dato quando era ancora in carica perché **l'Istituto** aveva incluso (in una tabella di un Bollettino Mensile di Statistica del 1927), Rieti **nell'Umbria**: "Prof. Gini, Rieti, sin da quando era **circondario**, fu aggregato alla provincia di Roma, quindi al **Lazio**". Rendere pubblica la bacchettata del "maestro elementare" era un chiaro segno che il dominio di Gini sulla Statistica pubblica italiana era cessato. Con Gini meno potente era ridotto il pericolo che una associazione di statistica fosse di fatto una sua Società. Vi era quindi una possibilità di creare una Società libera da una così pesante ipoteca.

La prima voce che, dopo decenni di silenzio si levò per proporre la creazione di una Società italiana di statistica fu,

nell'autunno del 1933 sul *Barometro Economico*, quella di Gaetano Pietra, professore ordinario di statistica e direttore della Scuola di statistica dell'Università di Padova. L'occasione all'intervento del Pietra fu fornita dalla pubblicazione nei numeri di febbraio e di marzo 1932 del *Barometro Economico* di un ampio studio di Riccardo Bachi sull'Istituto Internazionale di Statistica, che offrì l'opportunità al Direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica della Repubblica Polacca, E. Szturm de Sztrem, di indirizzare una lettera al Direttore della rivista per aprire un dibattito sull'organizzazione e sull'attività dell'Istituto Internazionale di Statistica. Intervennero nella discussione: L. Livi, C. de Lannoy (dell'Università di Gand), L.M. Kostic (dell'Università jugoslava di Subotica), G.F. Shirras (dell'Università di Bombay), R. Benini e G. Pietra. Il dibattito riguardava temi di carattere internazionale, ma offrì il destro al Pietra di patrocinare apertamente la costituzione di una Società nazionale di statistica dando anche la motivazione della sua creazione. In una lettera al Direttore del *Barometro Economico*, scritta in francese (che fu la lingua usata nel dibattito) e pubblicata nel numero di ottobre 1932, G. Pietra elencava i problemi dell'Istituto Internazionale di Statistica che, secondo lui, necessitavano di essere risolti e ne indicava i relativi rimedi di cui quello fondamentale doveva consistere nella trasformazione dell'Istituto in una federazione di società nazionali di statistica: "*L'Institut doit se transformer en une Fédération des Sociétés nationales de statistique, où soient représentés la Société des Nations, le Bureau International du Travail et l'Institut International du Commerce*".

Poiché l'Italia aveva tanto contribuito alla creazione ed alle attività dell'Istituto Internazionale di Statistica, era ovvio che dovesse seguire a partecipare alla vita dell'Istituto e lo avrebbe potuto fare soltanto creando una Società nazionale di statistica:

"*Pour commencer, on devrait constituer en Italie la Société Nationale de Statistique, qui n'existe pas, tandis que des sociétés de statistique anciennes et glorieuses existent en Angleterre, en Hongrie, aux Etats-Unis, au Mexique, etc. Quelqu'un devrait prendre cette initiative. Les Italiens nouveaux pourraient facilement arriver a un accord qui, dans le passe, a peut-être été tenté, mais n'a pas été en tout cas réalisé.*"

L'idea del Pietra che l'Istituto Internazionale di Statistica cessasse di essere un'associazione di individui e divenisse una federazione di Società nazionali di statistica si inquadra con le tendenze dei tempi. Nel dopoguerra, infatti - come è stato accennato in precedenza - era stato creato il Consiglio Internazionale delle Ricerche che si articolava, per settori scientifici, nelle Unioni Internazionali a cui dovevano aderire dei Comitati nazionali costituiti ad iniziativa di vari enti, tra cui le Società scientifiche nazionali. Nel 1928 poi, era stata creata l'International Union for the Scientific Investigation of Population Problems come una confederazione di Comitati nazionali. Non sembra però che la proposta del Pietra di trasformare l'Istituto Internazionale di Statistica in una federazione di Società scientifiche trovasse alcuna accoglienza, nonostante altri enti scientifici internazionali avessero scelto tale struttura, e

quindi venne a mancare il motivo addotto dal Pietra per la necessità di costituire una Società nazionale di Statistica. In ogni caso la proposta di creare una Società di statistica sembrò cadere nel vuoto anche in Italia, perché le tensioni tra gli statistici, delle quali si intravede l'esistenza leggendo tra le righe della lettera del Pietra, ne impedivano la **realizzazione**.

Ma il Barometro *Economico Italiano* che coltivava l'idea della creazione di una Società italiana di **statistica**, continuò a battere sul ferro finché era caldo proseguendo l'opera di persuasione dei suoi lettori con un'inchiesta **sull'organizzazione** e sulle attività delle società nazionali di statistica dei più importanti paesi.

Tre anni dopo, "soltanto dopo una così lunga e cauta preparazione, ... sembrando le circostanze meglio propizie ad una serena valutazione della cosa" (secondo quanto fu scritto nel numero di giugno 1935), **si** valutò che i tempi erano maturi per avanzare, senza velarla, la proposta di fondare la Società Italiana di Statistica. Così il numero 71 del maggio 1935 si apriva con la nota "Per una Società Italiana di Statistica" di Guglielmo Tagliacarne che costituisce la prima pietra sulla quale si fonderà la Società Italiana di Statistica.

8. PER UNA SOCIETA' ITALIANA DI STATISTICA

La nota del Tagliacarne, per l'**importanza** che ebbe per la costituzione della Società, per la risonanza che suscitò e per i temi che introdusse nella discussione, merita di essere conosciuta **integralmente**.

L'ottima rivista trimestrale *dell'Institut International de Statistique*, che si pubblica all'Aia, riporta di volta in volta i resoconti delle Società di Statistica che esistono in molti paesi dell'Europa e di altri continenti.

Leggendo tali resoconti, che sono del più vivo interesse, vien fatto di domandarci perché non abbiamo anche noi in **Italia**, un'**Associazione** fra studiosi di statistica. Questi sono ormai numerosi: nelle cattedre universitarie e nelle scuole di vario grado, negli uffici pubblici centrali e periferici, in grandi **aziende**, fra le persone colte d'ogni campo, dalla medicina all'arte della guerra, ne troviamo che sono forniti di ottima preparazione e di grande amore per la ricerca statistica. La materia prima quindi non manca, cioè non mancano gli uomini, come pure non difettano gli argomenti di studio.

La statistica ha avuto un imponente sviluppo; ma **quello** che resta **da** fare è praticamente incommensurabile, specialmente in Italia dove l'**ordinamento** corporativo ha e avrà ancor più in avvenire un bisogno immenso di statistiche.

Perciò la costituzione di un'**Associazione** che raccolga i cultori italiani in questo campo, analogamente a quanto è già avvenuto per numerose altre branche di studio, come la **chimica**, la **geografia**, la **matematica**, ecc. avrebbe la sua ragione di essere.

Questa Associazione servirebbe:

a richiamare sempre più l'attenzione del pubblico sull'utilità della Statistica;

a fornire agli organi ufficiali della statistica la segnalazione di **quelle** ricerche, di **quelle** elaborazioni di dati che sono desiderate e richieste in determinati campi e che altrimenti non avrebbero, il più delle volte, occasione o modo di esternarsi e giungere a chi di dovere;

a mantenere l'**affiatamento** fra gli studiosi di statistica e di materie affini, suscitando la collaborazione fra di essi;

a **indirizzare** le nuove ricerche e i nuovi studi, specialmente verso quei settori ove manchino e ove più se ne riscontri la necessità, evitando il più possibile il concentramento di lavori sugli stessi argomenti, quando ciò rappresenti un dispendio di energie;

a mantenere viva la passione per questi studi richiamando ad essi i giovani;

a organizzare e predisporre piani di opere e collane di **monografie**, chiamandovi a partecipare diverse persone, così da rendere possibili ampi lavori che il singolo studioso non potrebbe affrontare da solo.

Gli scopi della società si perseguirebbero a mezzo di riunioni, conferenze, discussioni e **pubblicazioni**. Le discussioni in questo campo si presentano **particolarmente** proficue. E' appunto attraverso alle discussioni che si svolge la più importante attività delle società di statistica già esistenti all'estero e quella dell'**Institut International de Statistique**. La partecipazione ai dibattiti su relazioni preventivamente predisposte e distribuite, degli studiosi specialisti nella loro materia assicura una disanima esauriente di ogni argomento posto allo studio. Così le vaste discussioni in materia di indici dei prezzi **svoltesi** per il passato in numerose sessioni alla Reale Società Inglese di Statistica con la partecipazione dei migliori maestri, Sauerbek, Jevons, Hux, **Bowley**, hanno fornito un materiale di studio che ancora oggi rappresenta la raccolta **bibliografica** più completa sulla teoria dei numeri indici.

La Società Italiana di Statistica, pur rimanendo un ente di carattere privato, dovrebbe naturalmente svolgere la sua attività in stretta relazione con l'Istituto Centrale di Statistica. La sede stessa della Società dovrebbe trovar posto presso l'Istituto. Così pure l'Istituto dovrebbe ospitare, come appendice nel suo Bollettino mensile di statistica gli atti della Società, cioè i resoconti delle riunioni e delle discussioni della medesima. Non occorre quindi pensare a nuove **pubblicazioni**. Nel campo degli studi di statistica contiamo già un buon numero di riviste, fra **mensili**, **bimensili** e **trimestrali**, e se esse potranno ospitare lavori originali e relazioni presentate alla Società, a seconda della preferenza dei loro autori, è invece opportuno che gli atti ufficiali siano pubblicati dallo stesso Istituto Centrale di Statistica.

Della Società dovrebbero far parte capi di uffici di statistica insegnanti di statistica, privati studiosi, tutti **accumunati dall'interesse** che portano a questo moderno campo di attività scientifica, senza preconcetti per questo o **quell'**

orientamento, per **questa** o **quella** scuola. Tutte le scuole sono buone **quando** mirano a scoprire la vera essenza delle cose nelle sue ragioni e nei suoi rapporti di cause e di effetti. Bisogna che tutti si sentano in una famiglia, e tutti **partecipino**, maestri e discepoli, alla vita di questa, **chè l'estraniarsi** nuocerebbe alla Società. Solo il largo intervento e l'opera di critica dei migliori assicureranno un lavoro utile.

L'amore che i nostri maestri portano a questa **materia**, il loro riconosciuto spirito di disinteresse personale e di abnegazione di fronte al progresso scientifico, il loro desiderio di contribuire al sempre maggior sviluppo dell'indagine e degli studi di statistica sono elementi positivi sui quali si può sicuramente contare. Ogni ramo **na** uno stuolo di competenti e **competentissimi**: la statistica metodologica, la statistica economica e sociale, la demografia, la biometria, la statistica amministrativa, contano nomi illustri che sono pure conosciuti, ricercati e stimati nei consessi **internazionali**.

Qui non è il caso di addentrarci in particolari sugli organi e sul funzionamento della Società che auspichiamo. Un gruppo di promotori potrebbe concertare il da fare e proporre uno statuto.

L'occasione può essere opportunamente offerta dalla ricorrenza del primo decennale **dell'Istituto** Centrale di Statistica che si avrà, appunto, nel prossimo mese di luglio.

Il favore che presso il Capo del Governo ha trovato la **Statistica**, nella quale egli scruta, e della quale si serve per **governare**, cioè per agire, per prevenire e prevedere, ci rende convinti che non si saprebbe trovare un momento più propizio di questo per affiancare all'Istituto Centrale di Statistica, che in dieci anni di attività si è sviluppato e perfezionato per l'opera attiva e intelligente prima del presidente Gini ed ora del presidente Savorgnan e del direttore generale **Molinari** un nuovo organismo di studio che è stato più volte desiderato dai cultori della statistica e che, senza bisogno di nuove burocrazie e di **spese**, agevolerebbe l'Istituto nel suo compito di promovimento e di diffusione delle indagini statistiche in Italia.

GUGLIELMO **TAGLIACARNE**

Libero Docente di Statistica Economica
nella R. Università di Milano

9. IL DIBATTITO SUL BAROMETRO ECONOMICO ITALIANO

9.1. **Le** valutazioni del Barometro **Economico Italiano**

Al dibattito aperto da G. Tagliacarne intervennero sul Barometro *Economico Italiano* ottantotto **"personalità"**, (Prospetto 9) alcune spontaneamente altre su invito del Direttore del periodico (Prospetto 10). Gli interventi apparvero sulla stessa rivista nei numeri 72-76 tra il giugno e il novembre 1935 sotto la rubrica "Per una Società Italiana di **Statistica**". Nel successivo numero 77 del marzo 1936 il Barometro **Economico Italiano** tirava così le

Prospetto 9.

ELENCO DEGLI INTERVENUTI AL DIBATTITO APERTO SUL BAROMETRO ECONOMICO ITALIANO DA G. TAGLIACARNE

1. - ALIMENTI Ing. Dott. CESARE.
2. - BACHI Prof. RICCARDO (*Professore Ordinario di Economia Politica e Scienza delle Finanze nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma*).
3. - BACHI Prof. ROBERTO (*Professore Straordinario di Statistica nella Regia Università di Sassari*).
4. - BANDINI Gr. Uff. Prof. Avv. GINO (*Consigliere Direttore Generale della Compagnia Italiana dei Cavi Telegrafici Sottomarini - Italcable*).
5. - BELLUZZO S. E. Ing. Prof. GIUSEPPE (*Ministro di Stato - Senatore del Regno*).
6. - BENINI S. E. Prof. RODOLFO (*Accademico d'Italia*).
7. - BIZZARRI Comm. Dott. GINO (*Direttore della Cassa Nazionale Malattie per gli Addetti al Commercio*).
8. - BOLDRINI Prof. MARCELLO (*Professore Ordinario di Statistica nella Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*).
9. - BUGGELLI LUCIO (*Capo della Redazione Romana del Giornale «Il Sole»*).
10. - CABRINI On. ANGILO (*Direttore della Corrispondenza Italiana dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra*).
11. - CANTELLI Prof. Dott. FRANCESCO PAOLO (*Professore di Matematica Finanziaria ed Attuariale nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma*).
12. - CASTRILLI Prof. VINCENZO (*Professore Ordinario di Statistica nella Regia Università di Bari - Esperto dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale*).
13. - CERDELLI Dott. UMBERTO (*Direttore dei Servizi Economici della Confederazione Fascista degli Agricoltori*).
14. - CIANCI Prof. ERNESTO (*Capo dell'Ufficio Studi e Ricerche alla Direzione Generale dell'Industria del Ministero delle Corporazioni*).
15. - CILENTO On. Dott. ANDREA (*Deputato al Parlamento*).
16. - COGNETTI DE MARTIIS Prof. Dott. RAFFAELE (*Libero Docente di Statistica incaricato nella Regia Università di Parma*).
17. - COLETTI Prof. FRANCESCO (*Ordinario di Statistica e Demografia nella Regia Università di Pavia*).
18. - COPPOLA D'ANNA Dott. FRANCESCO (*Capo dell'Ufficio Studi e Rilevazioni Economiche dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni e della Confederazione Fascista degli Industriali*).
19. - CORBINO Prof. EPICARMO (*Professore Ordinario di Politica Economica nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Napoli*).
20. - DANESI Comm. Avv. FEDERIGO (*Direttore Centrale del Banco di Napoli*).
21. - DE CASTRO Prof. DIEGO (*Libero docente di Statistica, incaricato nella Regia Università di Napoli, Capo del Servizio Economico della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria*).
22. - DE FINETTI Prof. BRUNO (*della Regia Università di Trieste - Attuario delle Assicurazioni Generali di Trieste*).

(segue prospetto 9)

23. - DE FRANCISCI-GERBINO Comm. Prof. Giovanni (*Ordinario di Economia Politica nella Regia Università di Palermo*).
24. - DEL GIUDICE On. Prof. RICCARDO (*Deputato al Parlamento - Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio*).
25. - DEL VALLE Dott. Ing. GIORGIO.
26. - DEL VECCHIO Prof. GUSTAVO (*Rettore dell'Università Luigi Bocconi di Milano*).
27. - DE PIETRI-TONELLI Prof. ALFONSO (*Direttore del Laboratorio di Politica Economica del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia*).
28. - DI FENIZIO Prof. FERDINANDO (*Libero Docente di Scienza Bancaria nella Regia Università di Milano*).
29. - DORE Dott. VALENTINO (*Capo del Servizio Statistica dell'Istituto Internazionale di Agricoltura*).
30. - EREDIA Dott. Prof. Comm. FILIPPO (*Libero Docente di Meteorologia nella Regia Università di Roma - Geofisico Direttore dell'Ufficio Presagi al Ministero dell'Aeronautica*).
31. - FANTINI Gr. Uff. Prof. Dott. ODDONE, Medaglia d'Oro (*Direttore dell'Istituto Superiore di Studi Corporativi del Lavoro e della Previdenza*).
32. - FEDERICI Prof. Dott. LUIGI (*Libero Docente di Economia Politica nell'Università «L. Bocconi» di Milano*).
33. - FORNASARI DI VERCE Prof. Dott. ETTORE (*Libero Docente di Statistica nella Regia Università di Pisa*).
34. - FORTUNATI Prof. PAOLO (*Professore Straordinario di Statistica nella Regia Università di Ferrara*).
35. - GANGEMI Prof. LELLO (*Direttore della Biblioteca e del Servizio Studi al Ministero delle Finanze - Professore alla Facoltà Fascista di Scienze Politiche della Regia Università di Perugia*).
36. - GARINO-CANINA Prof. ATTILIO (*Ordinario di Scienza delle Finanze nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino*).
37. - GATTO Avv. SALVATORE (*Vice Direttore della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti*).
38. - GENCO Gr. Uff. Dott. BERNARDO ATTILIO (*Direttore della Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di Fabbricati*).
39. - GIARRATANA On. Ing. ALFREDO (*Deputato al Parlamento - Direttore de «Il Popolo di Brescia»*).
40. - GINI Prof. CORRADO (*Professore Ordinario di Statistica nella Regia Università di Roma*).
41. - GIUFFRIDA S. E. Prof. VINCENZO (*Consigliere di Stato, Presidente dell'Istituto Nazionale delle Conserve Alimentari*).
42. - GIUSTI Prof. UGO (*Libero Docente di Demografia nella Regia Università di Roma*).
43. - GOBBI Prof. Avv. ULISSE (*Già Rettore dell'Università Commerciale «Luigi Bocconi» di Milano*).
44. - GOLZIO Prof. SILVIO (*Libero Docente di Statistica Economica, incaricato nella Regia Università di Torino*).
45. - INSOLERA Prof. FILADELFO (*Professore Ordinario di Matematica Finanziaria e Professore incaricato di Statistica Metodologica nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino*).

(segue prospetto 9)

46. - LABADESSA On. Dott. ROSARIO (*Deputato al Parlamento - Capo del Servizio Studi Revisione e Statistica dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione*).
47. - LASORSA Prof. GIOVANNI (*Professore incaricato di Statistica Generale e Demografia nella Regia Università di Macerata*).
48. - LENTI Prof. LIBERO (*Libero Docente di Statistica Economica nella Regia Università di Milano - Capo dell'Ufficio Studi della « Snia-Viscosa »*).
49. - LIVI Prof. LIVIO (*Professore Ordinario di Statistica nella Regia Università di Firenze*).
50. - LOLINI Prof. Comm. ETTORE (*Libero Docente di Scienza delle Finanze nella Regia Università di Roma*).
51. - LORIA Prof. ACHILLE (*Senatore del Regno - Professore emerito della Regia Università di Torino*).
52. - MALINVERNI Prof. Dott. Rag. REMO (*Direttore del Laboratorio per gli Studi sulla Revisione Economica Aziendale*).
53. - MARIOTTI Gr. Uff. Prof. Avv. ANGELO (*Libero Docente di Economia Politica nella Regia Università di Roma*).
54. - MAROI Prof. LANFRANCO (*Professore Ordinario di Statistica nella Regia Università di Palermo*).
55. - MARSILI-LIBELLI Prof. MARIO (*Ordinario di Scienza delle Finanze presso gli Istituti Universitari Fiorentini*).
56. - MEDOLAGHI Prof. PAOLO (*Direttore Generale dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale*).
57. - MORGANTINI A. M. (*Segretario Capo della Camera di Commercio Industria e Agricoltura della Tripolitania*).
58. - NEGRI Cav. Uff. MARIO (*Consigliere Delegato e Direttore Generale della S. A. A. Calderoni di Milano*).
59. - NICOTRA Gr. Uff. Dott. GIOVANNI (*Direttore Generale del Credito Agrario e delle Casse di Risparmio al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*).
60. - NIXON J. W. (*Capo della Sezione di Statistica dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra*).
61. - PALA S. E. GIOVANNI (*Deputato al Parlamento - Vice Presidente del Consiglio della Corporazione del mare e dell'aria*).
62. - PALMA Prof. Dott. Ing. LUIGI (*Libero Docente, incaricato di Organizzazione Scientifica del Lavoro nel Regio Istituto Superiore di Scienze Politiche e Sociali « Cesare Alfieri » di Firenze*).
63. - PELLEGRINI Dott. DINO (*Dirigente dell'Ufficio Statistica del Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano*).
64. - PEROTTI Dott. CARMELO (*Dirigente l'Ufficio Statistica del Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa di Ferrara*).
65. - PIETRA Prof. GAETANO (*Professore Ordinario di Statistica nella Regia Università di Padova*).
66. - POZZILLI Prof. Dott. PERICLE (*Libero Docente di Patologia Speciale Medica nella Regia Università di Roma*).
67. - RICCI Prof. UMBERTO (*Professore di Scienza delle Finanze nella Università Egiziana*).
68. - RIVOLTA ACHILLE.
69. - RUBINI Gr. Uff. Dott. TULLIO (*Vice Direttore Generale ad honorem dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*).
70. - SALÀ Dott. AUGUSTO (*Dirigente l'Ufficio di Statistica del Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa di Verona*).

(segue prospetto 9)

71. - SCALFATI Prof. Avv. STANISLAO G. (*Professore incaricato di Scienza delle Finanze e di Statistica nella Regia Università di Perugia, Libero Docente di Economia Politica e di Scienza delle Finanze nell'Università di Losanna*).
72. - SCHANZER S. E. Prof. Avv. CARLO (*Ministro di Stato, Senatore del Regno*).
73. - SCHEPIS Comm. Dott. GIOVANNI (*del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma*).
74. - SERONO On. Prof. Dott. CESARE (*Deputato al Parlamento, Direttore Generale e Consigliere Delegato dell'Istituto Nazionale Medico Farmacologico, Libero Docente di chimica e microscopia clinica nella Regia Università di Roma*).
75. - SPINEDI Prof. FRANCESCO (*Professore incaricato di Scienza Bancaria alla Facoltà di Scienze Politiche della Regia Università di Roma*).
76. - STROBINO Dott. ALDO (*Dirigente l'Ufficio Statistica del Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa di Como*).
77. - TAJANI Ing. Prof. FILIPPO (*Professore Ordinario di Esercizio ferroviario e materiale mobile nel Regio Politecnico di Milano*).
78. - TASSINARI S. E. Prof. GIUSEPPE (*Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Deputato al Parlamento - Professore Ordinario di Economia Agraria nel Regio Istituto Superiore Agrario di Bologna*).
79. - TIVARONI Prof. JACOPO (*Ordinario di Scienza delle Finanze nella Regia Università di Genova*).
80. - TOMASINI QUINTO (*Direttore dei Servizi Statistici del Comune di Bologna*).
81. - TONINI Ing. DINO (*della Società Adriatica di Elettricità*).
82. - TOSTI Comm. Ing. LUIGI (*Capo Servizio delle Ferrovie dello Stato*).
83. - TREVISANI Comm. Prof. RENATO (*Professore di Legislazione del Lavoro nella Regia Università di Trieste - Direttore di «Politica Sociale»*).
84. - UGGÈ Prof. ALBINO (*Professore Ordinario di Statistica nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia*).
85. - VERONESE Dott. GIACOMO (*Capo Ufficio Statistica della Confederazione Fascista dei Commercianti*).
86. - VINCI Prof. FELICE (*Professore Ordinario di Statistica nella Regia Università di Bologna*).
87. - VIRGILII Prof. FILIPPO (*Professore Ordinario di Statistica nella Regia Università di Siena*).
88. - VISCO On. Prof. Dott. SABATO (*Professore Ordinario di Fisiologia Generale nella Regia Università di Roma - Deputato al Parlamento*).

(da: Barometro Economico Italiano, n.77- Dic.1935 e Genn.-Febbr.-Marzo 1936)

Prospetto 10.

**LETTERA INVIATA DAL DIRETTORE DEL BAROMETRO ECONOMICO ITALIANO
PER INVITARE AD INTERVENIRE NEL DIBATTITO "PER UNA SOCIETA'
ITALIANA DI STATISTICA"**

AGENZIA D'INFORMAZIONI PER LA STAMPA
"ALESSANDRO VOLTA"

BOLLETTINI QUOTIDIANI, FONDATA NEL 1917

BAROMETRO ECONOMICO ITALIANO
BAROMETRO MONDIALE DEGLI AFFARI

RIVISTE MENSILI, FONDATE NEL 1920 E NEL 1922

FONDATORE E DIRETTORE: COMM. DOTT. GIORGIO COLOMBO

Ill.mo Signor
GINI Gr.Uff.Prof.Corrado
Istituto di Statistica R.Università di Roma
Via Terra Diocleziana
ROMA

Roma (104) ... 10 maggio 1935 XIII
VIA DELLE MURATTE N. 28 IND. TEL. VOLTAGE ROMA
CASSELLA POSTALE N. 228 TELEFONO: NUMERO 80.782

Illustre Professore,

Mi permetto di richiamare la Sua cortese attenzione sulla nota intitolata Per una Società Italiana di Statistica, che viene pubblicata a pag.241 del fascicolo di testo nel numero di maggio del BAROMETRO ECONOMICO ITALIANO e che è stata dettata dal Prof. Guglielmo Tagliacarne della R.Università di Milano.

Spero che Ella vorrà consentire ad esporre sulle stesse colonne il Suo pensiero su tale interessante argomento, e metto per questo a Sua completa disposizione la rivista.

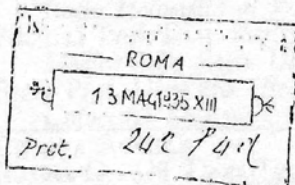
Sarò ben lieto se Ella vorrà compiacersi di farmi avere un riscontro alla presente, e sarei veramente felice che la mia preghiera potesse trovare presso di Lei favorevole accoglimento, in modo che il tema trattato potesse giovare del sussidio prezioso che la Sua parola non può non recare per illuminare la questione e portarla alla migliore soluzione.

Mi è gradito cogliere l'occasione per pregarLa di voler accettare, insieme ai sensi della mia massima considerazione, i miei migliori saluti.

IL DIRETTORE

*Con particolare preghiera
e su cuius grato*

ovv? Giorgio Colombo



fila del dibattito.

"Ci sia **consentito**, prima di tutto, da un punto di vista, per così dire personale, di non celare tutta la nostra intima soddisfazione per l'esito del referendum: ci pare, in verità incontestabile la soddisfazione che per la nostra rassegna riveste il fatto stesso di aver raccolto intorno a **sè** la viva voce di tante persone così eminenti.

In secondo luogo, da un punto di vista più obiettivo, non possiamo non trovare sicuro motivo di pieno compiacimento nella circostanza che la presentazione dell'idea abbia **immediatamente** incontrato una tale risonanza.

Infatti, oltre al numero ed alla autorità, anche la **varietà** di coloro che **han** voluto prendere posizione in **questo** dibattito, per affermare le loro idee in merito, viene a togliere ogni dubbio, tanto **sull'importanza** della questione, quanto sull'importanza della trattazione. Non da Roma soltanto, ma da tutti i maggiori centri sono pervenute voci qualificate; accanto a nomi precisi di sommi maestri, si sono collocati, **come** era stremamente desiderabile, quelli dei giovani cultori della disciplina, e, a fianco degli uni e degli altri, si devono annoverare quelli degli esponenti degli studi affini, dei rappresentanti di uffici statali e corporativi, dei dirigenti di grandi **imprese**, e di quant'altri insomma sono produttori o consumatori di statistica; spesso l'argomento è stato affrontato con la premura di scendere a indicazioni talmente dettagliate, e sovente un accenno sì caldo si è fatto udire, da lasciare facilmente intendere quanto il problema sia stato sentito. Decisamente, l'idea da noi lanciata era di quelle che meritano di essere seminate e doveva recare in **sè** medesima **alcunchè** di sostanziale e di fecondo, se ha potuto suscitare un movimento di discussioni, come da gran tempo non si era visto l'esempio nel campo culturale italiano.

D'altra **parte**, entrando, sia pur fuggacemente, nell'esito di questa libera **manifestazione** di pensieri e di questa serena segnalazione di orientamenti, dobbiamo essere orgogliosi di constatare che la grande maggioranza delle note pubblicate si è manifestata consenziente alla tesi prospettata. C'è dell'altro: sarebbe da attendersi che il plebiscito delle approvazioni avesse a tradursi, al momento opportuno, in una adesione totalitaria, perché i dubbi, che qua e là sono più o meno debolmente affiorati, come anche le obiezioni, che in qualche rarissimo caso sono state avanzate, non concernono affatto l'essenza intrinseca dell'**iniziativa**, e si limitano, o a prendere di mira particolari dettagli, suscettibili di essere eliminati all'atto della realizzazione **dell'iniziativa**, oppure a contestare concezioni arbitrarie, che sono più o meno lontane e talora non hanno nulla a che fare con quello che l'iniziativa realizzata potrebbe ed anzi dovrebbe essere, ragione per cui le incertezze o le riluttanze dei pochi finirebbero automaticamente e cordialmente col cadere, per essere venuta meno la loro ragion d'essere.

E infine ci sia concesso di far presente che il calore ed il valore delle adesioni pervenuteci si trova ancora e di gran lunga **moltiplicato**, se si voglia tener conto delle manifestazioni di carattere privato, le quali non risultano dalle lettere pubblicate, ma le quali formano oggetto di corrispondenza confidenziale o di verbali scambi di idee"

L'esatto giudizio complessivo, a cui pervenne il *Barometro Economico Italiano*, è però la risultante di singole posizioni e di particolari punti di vista che è interessante conoscere analiticamente perché permettono spesso di comprendere la situazione meglio della sintesi, in cui la variabilità e le differenze risultano attutite.

Però è bene far precedere l'analisi delle **dichiarazioni** riportate sul periodico da un cenno su chi non intervenne nel **dibattito**.

9.2. I silenti

Non parteciparono alla discussione sul *Barometro Economico Italiano* alcuni grossi nomi della statistica italiana.

A distanza di oltre mezzo secolo è arduo, forse ingiusto, avanzare delle ipotesi sui motivi che potrebbero aver impedito o sconsigliato al singolo studioso di intervenire nel dibattito: assenza dall'Italia, condizioni di salute, scarso interesse al problema, mancanza di idee in merito, desiderio di non prendere posizione riguardo ad una questione forse scottante, riserbo dovuto alla carica occupata.

Certo non può non destare stupore il silenzio di A. Niceforo che era, come si è ricordato, uno dei cinque membri del Comitato di Patronato Scientifico del *Barometro* e che fece interventi in ognuno dei numeri della rivista sui quali comparve il dibattito "Per una Società Italiana di **Statistica**". Due altri membri del Comitato, L. Livi e G. Tassinari presero invece parte alla **discussione**.

Assenti pure: F. Savorgnan e A. Molinari, all'epoca, rispettivamente, Presidente e Direttore Generale dell'**Istituto Centrale di Statistica**, L. Amoroso, C. Bonferroni, C. **Bresciani-Turroni**, R. **D'Addario**, L. Galvani e G. **Mortara**.

9.3. I contrari e gli incerti

Ha ragione il *Barometro Economico* quando asseriva "che la grande maggioranza delle note pubblicate si è manifestata consenziente alle tesi **prospettate**", in quanto degli 88 intervenuti al dibattito soltanto meno di una ventina si dichiararono contrari e incerti. Ma fra i dissenzienti comparvero gli statistici più insigni, quali R. Benini, C. Gini e F. P. Cantelli che giudicavano la creazione delle Società se non altro prematura. Le loro motivazioni, contrariamente a quanto asserì il *Barometro* concernevano "l'essenza intrinseca **dell'iniziativa**"; però il periodico fu un buon profeta perché una volta creata una Società di statistica "le incertezze o le riluttanze dei pochi" sarebbero finite **automaticamente e cordialmente col cadere per essere venuta meno la loro ragion d'essere**".

La motivazione principale del dissenso, espressa da Benini,

Gini, **Cantelli**, e da qualche altro, era l'esistenza della Società Italiana per il Progresso delle Scienze che, con due delle sue sezioni dedicate anche alla **statistica**, rendeva superflua, secondo loro, la creazione di una Società Italiana di Statistica.

Forse il motivo non espresso poteva essere il timore che l'esistenza di una nuova Società avrebbe potuto provocare una riduzione della loro **sfera** d'influenza, già consolidata nell'ambito della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, se nella nuova associazione non avessero occupato la più alta carica.

Due intervenuti motivarono il loro dissenso con l'opinione che le funzioni attribuite da G. Tagliacarne alla Società sarebbero potute essere svolte **dall'ISTAT**.

Ma conviene leggere per intero l'intervento di Gini e parte di quello di Benini per conoscere quali fossero, oltre che la possibilità di dibattere i problemi della statistica **nell'ambito** della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, gli altri motivi da essi addotti contro la creazione di una Società di **Statistica**.

Da Dr. Gini **Prof.** Corrado:

"Egregio Sig. Direttore,

Ella richiama la mia attenzione sulla proposta di una Società Italiana di **Statistica**, pubblicata dal **Prof.** Tagliacarne in un recente fascicolo del "Barometro Economico **Italiano**", e cortesemente aggiunge particolari preghiere perché io voglia esprimere in proposito il mio pensiero. Posso farlo agevolmente, in quanto ho già avuto ripetute occasioni di riflettere **sull'argomento**, essendo stato altre volte sollecitato - e **quando** tenevo la Presidenza **dell'Istituto** Centrale di Statistica, e dopo che l'avevo lasciata - ad assumere l'iniziativa per la costituzione di una tale società. Dopo matura riflessione, ho declinato l'invito perché ritenevo (e ritengo) una simile iniziativa per lo meno **prematura**.

Certo una Società Italiana di Statistica, che funzionasse adeguatamente, presenterebbe vantaggi molteplici, che il **Prof.** Tagliacarne segnala nella sua nota, per quanto sia lecito pensare **che**, quando egli conoscerà un po' da vicino le società estere e le istituzioni internazionali di cui parla, il suo ottimismo sulla vastità e profondità delle loro discussioni, del pari che **sull'affiatamento** che ne deriva tra i loro membri, ne riuscirà al quanto temperato. Ma che tale Società potrebbe oggi funzionare adeguatamente è più che dubbio.

La funzione essenziale delle società di statistica si svolge infatti nelle riunioni dei soci che, **per** risultare efficaci, devono essere **sufficientemente** frequenti e frequentate. Ora è facile ottenere tali requisiti in paesi in cui gli studi statistici sono **siffattamente** sviluppati e concentrati in una metropoli che **questa** fornisce di per **sè** elementi sufficienti per assicurare il successo alle riunioni, oppure sono distribuiti in centri così vicini che si possa andare alla sede della società e farne ritorno senza spese e tempo soverchi. Tali condizioni si verificano **particolarmente** in Inghilterra, in Francia ed in America, ed è questa, forse, la ragione fondamentale per cui ivi

hanno potuto prosperare le rispettive società di statistica. In Italia, le condizioni sono essenzialmente diverse: i centri della vita scientifica, in generale, e degli studi statistici, in particolare, si trovano dislocati lungo tutta la penisola e nelle isole, una situazione d'altronde - sia detto incidentalmente - **che**, se presenta degli inconvenienti, non manca altresì di vantaggi. Fioriscono perciò, in Italia, società nazionali relative ad una data disciplina scientifica, **quale** la Società Geografica, la cui principale attività non si svolge a mezzo di riunioni e discussioni, ma per via di altre iniziative; mentre, nelle **materie** per cui il funzionamento delle società presupporrebbe convegni **frequenti** di studiosi dei vari centri scientifici e amministrativi del Regno, le società nazionali languiscono, o addirittura non sono sorte, come è avvenuto per la statistica e per l'economia **politica**, e l'attività scientifica si svolge invece sulle riviste e nelle accademie regionali e nazionali.

Effettivamente, non pare verosimile che molti statistici d'Italia siano disposti a recarsi a proprie spese a Roma, per discutere di problemi **scientifici**, più di una volta **all'anno**, **ciò** che evidentemente non basterebbe a tenere in fiore una Società Italiana di Statistica; ed io anzi credo che sarebbe da ottimista il pensare che anche così rare riunioni potessero contare sopra un largo concorso degli elementi non residenti.

D'altra parte, se le riunioni dovessero avvenire solo una volta **all'anno**, non sarebbe forse meglio che gli statistici **italiani** portassero le loro discussioni in seno alla Società Italiana per il progresso delle scienze? Ricordo precisamente che tale fu la risposta di Pantaleoni a chi gli proponeva la costituzione di una Società Italiana di economia politica. Quando - egli soggiungeva - vi è una istituzione degna, conviene rafforzarla piuttosto che disperdere le forze con altre iniziative sia pure in **sè** stesse lodevoli. In fatto, le riunioni della Società Italiana per il progresso delle scienze si presterebbero egregiamente alle discussioni degli statistici, sia perché vi è, nella classe A, un'apposita sezione di matematica attuariale, statistica matematica e calcolo delle probabilità, sia perché la statistica ottenne sempre larga considerazione pure nella classe C, dove **una** sezione è dedicata alle scienze **economiche** e sociali. Il regolamento della Società permette, d'altra parte, che varie sezioni tengano speciali riunioni di gruppo per svolgere temi che rivestano per esse carattere di importanza collettiva, come potrebbero precisamente rivestire i temi statistici per le due sezioni anzidette. I congressi della Società Italiana per il progresso delle scienze offrono altresì ai partecipanti facilitazioni di viaggio e di soggiorno, che sarebbe difficile ottenere per le riunioni di una società italiana di statistica, e, dal punto di vista scientifico, presentano il vantaggio non lieve di permettere di partecipare alle discussioni anche a scienziati di altre materie, che si interessano ai problemi della statistica o a qualche speciale problema di statistica, realizzando così quella larga collaborazione, così utile alla sintesi scientifica, che è uno degli scopi più simpatici della Società Italiana per il progresso delle scienze.

Eppure, malgrado tali condizioni di favore, non si riuscì, passato l'entusiasmo delle prime riunioni, ad assicurare ai Con-

gressi di detta Società un largo e continuativo concorso dei cultori di statistica. Per parte **mia**, devo confessare che **quando** fui Presidente di Sezione per la Classe di scienze morali, mi riuscì difficile, malgrado ogni buona volontà, di assicurare alle riunioni, a parte gli elementi locali, la partecipazione di due o tre statistici anziani, oltre a qualche esordiente volenteroso. E, se non **m'inganno**, i **Proff. Mortara** e Benini, che mi succedettero nella stessa carica, non ebbero molto **migliore** fortuna.

Ammessa dunque l'utilità che potrebbe avere anche tra noi una fiorente società di statistica, ritengo che, per ora, dovremmo limitarci a prepararle il terreno, promuovendo riunioni più folte e fattive di statistici in occasione dei congressi della Società Italiana per il progresso delle scienze. Quando questo obiettivo sarà raggiunto, potrà considerarsi **più** da vicino l'opportunità di costituire una Società italiana di statistica e potranno studiarsene con ponderazione le modalità.

Non so se l'idea, che il Prof. Tagliacarne prospetta, di affiancare o aggregare la Società all'Istituto Centrale di Statistica, abbia dei precedenti. Certo, in ogni modo, le società di statistica più autorevoli si sono costituite **all'infuori** degli uffici a cui sono affidate le rilevazioni ufficiali, **nè** senza ragione, **chè** uno dei principali compiti di tali società è **quello** di discutere liberamente sulle rilevazioni ufficiali, ciò che naturalmente presuppone completa indipendenza dagli organi che le eseguono. I quali, d'altronde, potrebbero essere ben **imbarazzati** se fossero tenuti a pubblicare, come il Tagliacarne propone, le discussioni, e **quindi** le eventuali critiche di cui potrebbero essere fatti oggetto, nei loro bollettini ufficiali.

Pur riconoscendo l'utilità che gli statistici possono trarre da riunioni frequenti e **numerose**, non credo, d'altra **parte**, che convenga **esagerarne la portata**. Per quanto gli Italiani non abbiano mai avuto una società nazionale di statistica, **nè** abbiano mostrato molta propensione a riunirsi in occasione dei congressi della Società Italiana per il progresso delle **scienze**, pure è certo che l'Italia contemporanea non è seconda a **nessun'altra** Nazione per l'altezza dei contributi scientifici apportati alla statistica; contributi i quali abbisognano anzitutto e soprattutto di un paziente, assiduo e penetrante lavoro di tavolino e di biblioteca, che i convegni e le discussioni potranno bensì illustrare e valorizzare, ma che nulla può sostituire. Di ciò è opportuno che i giovani statistici si rendano ben conto.

Accolga, egregio signor Direttore, i miei distinti saluti.
Roma, 13 maggio 1935-XIII

Corrado Gini

Da Benini S. E. Prof. Rodolfo:

Chiarissimo Signor Direttore,
Non ho risposto al Suo primo invito (e di ciò Le chiedo scusa) **perchè** prevedendo una generale adesione alla proposta del **Prof. Tagliacarne**, desideravo non guastare con una nota stridula un bel concerto. Ma di fonte al fatto, ormai documentabile, di obiezioni e riserve manifestate da altri, Le dico in poche parole il mio avviso.

Se **qualcosa** di **vivo** e vitale si **vuol** mettere al mondo per la Statistica italiana, non è certo (almeno per il momento) una società di studiosi o **dilettanti**, **nè** un **novum** organimi dei loro pensieri. Abbiamo Riviste pronte ad esporre in bella mostra i nostri **prodotti**. Occasioni di convegni ci sono annualmente offerte dalla Società per il progresso delle scienze, di cui una sezione è sempre aperta alle discussioni dei demografi, economisti ecc. Se in **trent'anni** di vita della Società poco abbiamo saputo profittare dei contatti tra noi medesimi e con gli esponenti di altre discipline, **questo** sarebbe da interpretare come un segno del **probabile** destino riservato al nuovo sodalizio, che, sbollito il primo favore, sarà forse lasciato a sbadigliare nel vuoto.

Quel che occorre alla Statistica italiana è una maggior varietà della materia prima. Intendo dire materia prima di buon tenore e poca **scoria**.....

Via via che il buon successo arriderà a' suoi [del Consiglio Superiore di **Statistica**] sforzi; il bisogno di costituire una Società di statistica si farà sentire in modo che anche i pochi **avversari** di oggi e i dubitosi e gli indifferenti riconosceranno venuto il momento di distribuire la nuova materia di lavoro ai volenterosi, e di discutere intorno ad essa. E nessuno oserà dire che si sia mandato il carro innanzi ai buoi!

Getti, caro Direttore, nel cestino questi frettolosi **appunti**, se le paiono un fuor **d'opera**; gradisca, ad ogni modo, cordiali saluti dal

Roma, 26 giugno 1935-XIII.

Dev.mo
R. Benini

Per Gini e Benini, **dunque**, l'esistenza delle due sezioni della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, nelle quali era possibile discutere problemi di statistica, costituiva un motivo per non dar vita ad una società che si occupasse specificamente di statistica: **all'inutilità** di un doppione si aggiungeva l'esperienza negativa di entrambe le sezioni che non avevano saputo attirare nelle proprie riunioni i cultori di statistica. Questo stato di cose era, per Gini, un fenomeno del tutto generale in quanto riguardava sia le società estere e gli organismi internazionali di statistica sia le società italiane relative a materie che avrebbero avuto bisogno di incontri frequenti fra i soci; tanto valeva allora che gli statistici italiani si accontentassero di svolgere le loro attività scientifiche nella Società Italiana per il Progresso delle Scienze, nelle Accademie regionali o nazionali e sulle riviste esistenti.

Anche su altri punti Gini manifestava il suo disaccordo sulle proposte di Tagliacarne: la stretta relazione che la Società avrebbe dovuto avere con l'**Istituto** Centrale di Statistica e l'**utilità** che la Società avrebbe avuto per i giovani.

Se si fosse creata una società di statistica, per Gini, questa sarebbe dovuta essere, invece, del tutto affrancata dall'**Istituto** Centrale di Statistica ed ugualmente non ci sarebbero dovuti essere legami con l'**Istituto** Centrale per le pubblicazioni.

della società. Ai motivi **dell'opinione** espressa da Gini dovevano essere quasi del tutto estranee le sue vicende personali nei riguardi **dell'ISTAT**, in quanto non può disconoscersi la massima obiettività alla disamina storica da lui condotta sull'indipendenza della costituzione delle più autorevoli società di statistica dagli uffici in cui si effettuavano le rilevazioni ufficiali. Del resto **sull'indipendenza** completa della società di statistica **dall'Istituto** Centrale di Statistica concordava anche la maggior parte di coloro che erano invece favorevoli alla creazione di una Società Italiana di Statistica.

I convegni di una associazione scientifica e le discussioni che hanno luogo nel suo ambito sono sì idonei ad illustrare e valorizzare il "paziente, assiduo lavoro di tavolino e di biblioteca" ma, come rilevava giustamente Gini, rivolgendosi soprattutto ai giovani, nulla può sostituire tale lavoro se il suo fine è quello di apportare nuovi contributi alla statistica.

Anche il parere di Bruno De Finetti era contrario alla fondazione di una associazione di statistica. La sua opposizione era dovuta a due motivi, il primo dei quali aveva qualche elemento in comune con una delle motivazioni espresse da C. Gini. De Finetti asseriva infatti: "In tesi generale confesso di essere piuttosto scettico in merito all'utilità pratica delle società **scientifiche**" e da ottimo logico traeva le estreme conseguenze dal suo preconetto e poteva quindi dire, senza neppure celare una punta di disprezzo: "Ritengo che la somma di energie necessarie per organizzarle e tenerle in vita (sia pure nel solo senso **alquanto** modesto di raccogliere il contributo annuale dei soci) potrebbe quasi sempre venir impiegata in modo ben più proficuo per la scienza applicandola in ricerche individuali". L'altro motivo **dell'opposizione manifestata** da De Finetti, appare essere meno vincolata al suo convincimento soggettivo e più frutto di un'analisi oggettiva dell'essenza della statistica: "Nel caso specifico vedo inoltre una difficoltà nel fatto che la statistica si occupa di argomenti **svariatisimi** che hanno in comune **null'altro** che certi metodi; occupandosi solo dei metodi le discussioni sarebbero aride e monotone; per occuparsi dei singoli problemi in modo adeguato bisognerebbe considerarli non come problemi statistici, ma come problemi del campo cui appartengono". Meno conseguente con le motivazioni adottate è la conclusione a cui perveniva De Finetti: "Per quanto riguarda la discussione di argomenti puramente scientifici concordo pienamente **coll'opinione** delle autorevoli personalità che ritengono più utile e pratico valorizzare le sedute di Sezione della Società Italiana **Progresso Scienze**".

Meno ponderate appaiono le argomentazioni con cui **Epicarmo** Corbino motivava il suo parere contrario alla creazione di una Società di statistica. Nel suo intervento egli si riallacciava al primo dei compiti che, secondo Tagliacarne, avrebbe dovuto svolgere un'associazione di statistica, ossia quello di "richiamare **sempre** più l'attenzione del pubblico sull'utilità della statistica". Però il suo intervento merita di essere conosciuto sia per la valutazione da lui data al discredito goduto dalla statistica presso l'opinione pubblica sia per le acute osservazioni sulle tendenze nefaste che avrebbero inquinato il cammino sulle statistiche.

Da Corbino Prof. Epicarmo:

Egregio **Direttore,**

Poiché Ella molto gentilmente mi invita a dire il mio pensiero sulla proposta Tagliacarne per una Società Italiana di Statistica Le comunico che sono nettamente contrario alla proposta stessa. Mi riferisco agli scopi enumerati dal **proponente**, e che **qui** non ripeto per brevità, pregando Lei ed i lettori a rintracciarli a pag. 241 del Barometro.

Il pubblico, in genere, non ha mai creduto, non crede e non crederà mai all'utilità della statistica, e tutti gli sforzi diretti a fargli mutare di parere sono destinati al fallimento perché il pubblico pensa che le statistiche che gli si presentano sono o errate o incomplete: in **qualsunque** caso **inaccettabili**. Talvolta alle statistiche non credono neppure molti fra coloro che le compilano. Per i casi in cui l'utilità della statistica è fuori discussione per tutti, la Società non aggiungerebbe nulla allo stato di fatto e quindi non servirebbe a nulla.

Per la segnalazione di ricerche determinate, ove non vi provveda l'Istituto Centrale di Statistica, bastano gli altri organi culturali o tecnici già esistenti, e per essi il Consiglio Nazionale delle ricerche a cui, chiunque abbia proposte da fare, potrebbe rivolgersi, sicuro di essere accontentato ove ne valga la **pena**.

Per l'**affiatamento** fra gli studiosi ci sono già troppi organi: accademie, riviste, contatti personali, ed in ogni caso si potrebbe rin vigorire la sezione speciale della Società Italiana per il progresso delle Scienze, dentro la quale gli studiosi di statistica potrebbero svolgere magnificamente la loro attività.

In quanto a mantenere viva la passione per gli studi, richiamando ad essi i giovani, bastano le cattedre di statistica delle Università e degli istituti superiori. Mi sia consentito però di osservare a questo proposito, che la tendenza di alcuni dei nostri maggiori statistici, a trasformare la statistica in un'ancella della matematica, non è certo la più adatta per mantenere viva questa passione. Ormai siamo arrivati al punto che spesso se non si è **laureati** in matematica, non si capisce più nulla delle dissertazioni di metodologia, e non si ha più nessuna sicurezza che la media aritmetica di 2 e 4 sia 3 e non qualche integrale di una funzione del seno ecc. di 3,14159... L'abuso della matematica sta allontanando dalla statistica, non solo il pubblico che non ci è stato mai vicino, ma anche coloro che, per ragioni di studio, devono inghiottire un complesso di cognizioni di assai scarsa utilità generica, per arrivare a prendere una laurea in legge o in scienze **economiche**. Mi si potrà dire che i matematici hanno anch'essi una società: d'accordo. Ma essi non hanno mai pensato di affliggere la gente per convincerla dell'utilità della matematica. Scrivono, parlano, studiano, si accapigliano, fra di loro, ma lasciano gli altri in pace. Ora, se gli statistici matematici vogliono fare lo stesso, facciano pure, e se vogliono fare una Società si divertano, ma non credo opportuno che a farne parte siano chiamati tutti coloro che **l'ottimo** Tagliacarne vorrebbe chiamarvi. Che se poi si volesse fare la Società proprio per questi ultimi, lasciamo fuori gli statistici

matematici, pur non avendo da fare opposizione a che essi se ne vadano fra i matematici non statistici.

Il **quarto** e ultimo scopo della Società forma oggetto dell'attività di altri organi esistenti.

Lodo incondizionatamente il Tagliacarne per non avere proposto la creazione di un'altra rivista. In verità ce ne sono già **tante**, che fanno vita **grama**, che il vederne crescere un'altra non sarebbe stato consolante. Ma non posso approvare la sua proposta di pubblicare gli atti della Società in appendice del Bollettino mensile di statistica. Che gli atti di **questa** Società debbano avere l'onore di una diffusione più larga degli atti **parlamentari**, mi pare un poco esagerato. E poi: se si tratta di **sommari** delle discussioni non ne vale la pena. Che se si trattasse di riportare per intero tutte le discussioni, allora, data la tiratura del bollettino, bisognerebbe veramente pensare prima a risolvere il problema della cellulosa nazionale, con il solo risultato di rendere il bollettino stesso molto più pesante di quanto non sia di già.

Ella mi vorrà perdonare la maniera troppo recisa con cui ho combattuto una proposta che parte da ottime intenzioni e che viene da un uomo come il Tagliacarne che, a fianco di una encomiabile attività **scientifica**, ne svolge una notevole nel campo della vita economica. La mia opposizione parte da una concezione pessimista sulla possibilità che noi, studiosi di economia e scienze affini (parlo perciò agli statistici economici), abbiamo attualmente di riafferrare il pubblico **alle** molte concezioni. Noi stiamo attraversando un periodo di grande discredito in tutto il mondo, come nei tempi lontani in epoche di epidemie, lo attraversarono i medici, perché tutti credono che la crisi sia dovuta a noi economisti e che sia nostra la colpa del fatto che non ne siamo ancora usciti! In queste condizioni il meglio che possiamo fare è farci dimenticare, aspettando che il mondo si aggiusti come può e che ritorni a noi se e quando ne avrà voglia.

Il presentarsi oggi alla gente per dire: volete entrare in una Società di statistica? significherebbe aggravare una situazione che è già fin troppo spiacevole. Ora, se tutto **non** avesse per risultato un vero progresso della scienza, io sarei il primo a dire di sì, ma ciò non è, ed allora mi pare che la proposta avrebbe il solo effetto di creare un organo inutile, sia nei riguardi interni, che **internazionali**.

Con i migliori saluti mi creda
Napoli, 30 maggio 1935-XIII.

Suo **dev.mo**
Epicarmo Corbino

Gli interventi sul Barometro *Economico Italiano* furono prevalentemente una manifestazione di pareri favorevoli o di pareri contrari alla proposta di Tagliacarne e costituirono quindi un dibattito **principalmente** indiretto. Alcuni degli interventi, però erano in diretto contraddittorio con i concetti da altri enunciati. Non mancarono risposte alle tesi esposte da Gini, Benini, De Finetti e dagli altri che si erano dichiarati contrari a quanto

Tagliacarne aveva suggerito.

Molto accurata è l'analisi dei motivi a favore e di quelli contrari esposta da Francesco Coletti.

Eccole la mia risposta sul referendum indetto dal Barometro Economico Italiano.

Se poniamo il Suo quesito in astratto non credo che ci sia studioso il **quale** possa dare ad esso una risposta negativa. Un istituto come quello proposto potrà essere sempre utile per far lavorare. L'utilità sarà soprattutto per i giovani - e sembra che siano molti - desiderosi di cimentarsi nell'agone statistica. Si fa l'obiezione che per ottenere questo fine non occorre creare un istituto nuovo. Di istituti adatti ve ne sono anche in Italia, per non parlare dell'estero, non pochi. Fra questi le accademie, sparse in tutte le regioni del bel **paese**, così ricco di storia. Ma non c'è obiezione a cui non ci sia risposta. La risposta potrebbe essere che il nuovo istituto o la nuova società avrebbero carattere specifico e che perciò avrebbero carattere più direttamente stimolatore e fecondo. Ma anche a questo si può replicare che non mancano per la statistica organizzazioni apposite. Si cita in proposito una sezione della Società per il progresso delle scienze. Si può anche aggiungere che sezioni nuove si possono sempre far sorgere in ogni vecchio istituto. E questo potrà essere più facile che il creare ex novo. E altro, in questo campo pratico, si può, come ognuno vede bene da **sè**, agevolmente **aggiungere**.

Se però poniamo il quesito in concreto, anzi più in concreto, se ci riferiamo direttamente alle condizioni e agli spiriti del nostro paese, all'Italia, possono sorgere o rafforzarsi i dubbi sulla buona e produttiva riuscita del nuovo ente che si vorrebbe creare. La risposta da questo punto di vista, diventa meno facile e più delicata. Si può pensare a ragioni contingenti più o meno favorevoli. Non insistiamo.

...Vorrei soffermarmi alquanto in un'altra possibile obiezione. Ed è questa di carattere più soggettivo, **personale**....

E' proprio utile e scevro da **pericoli**, ecco la nuova **obiezione**, il separare la statistica, cioè lo studio di un metodo, dalle materie a cui la statistica stessa si applica o riferisce? Non sarebbe più sicuro e vantaggioso studiare il metodo con o in seno alle discipline sociali a cui molto spesso o più spesso la statistica si riferisce, si applica? La **specificazione**, qualche volta, non nuoce e non va contro certe **sintetiche** tradizioni del genio italiano? Io ho sempre in mente un'antica, ma sempre, secondo me, valida sentenza del mio maestro in Roma Angelo Messedaglia, che per poter intendere le cifre bisogna prima intendere le cose di cui le cifre non sono che la veste.

Ma anche a questa obiezione non è arduo immaginare una risposta, che sarebbe questa. La statistica è soprattutto, non bisogna dimenticarlo, un metodo particolare e la nuova organizzazione dovrebbe avere principalmente per oggetto lo studio di questo metodo, che è per se stesso molto difficile e che molto può differenziarsi nelle singole applicazioni. Non è evidente, credo, che pure questa volta si possa replicare. **Replicare**, cioè, che un fine che uno si propone non esclude punto la possibilità di perseguire, **contemporaneamente** o subordinatamente, altri fini non meno utili o necessari.

Mi accorgo, a questo **punto**, di essere più lungo di quanto scrivendo le prime parole io mi **immaginavo**. Anche in **questo...** fatto personale **c'è** una replica, che **val** quello che vale. Ella, egregio signor direttore, permetta **glie** lo dica, è stata come quei ragazzi che con una pagliuzza si ostinano a fare uscire il grillo dal forellino nel **quale** si annida e tanto si ostinano che al fine la nera bestiola è costretta a saltar fuori.

Mi abbia, con cordiale ossequio,

Suo **dev.mo**
Francesco Coletti

Più diretto ed esplicito fu l'intervento di Renato Trevisani:

"Ho letto nei precedenti fascicoli del "Barometro Economico Italiano" adesioni di massima ben **più** autorevoli della mia, qualche riserva e qualche esplicita opposizione. Oserei dire che queste riserve e queste opposizioni non mi sono apparse del tutto convincenti. Preoccuparsi della costituzione di un nuovo Ente, soltanto perché questo Ente è nuovo, è uno scrupolo astratto, che non porta alcuna direttiva, laddove è necessario esaminare in concreto l'utilità pratica dell'Ente costituendo. Allo stesso modo sostenere la superfluità **dell'iniziativa**, attraverso la sua eventuale realizzazione come branca di altre più vaste e generali, comprova, se mai, indirettamente la sua necessità e significa ammettere che per tale via nulla è stato tentato di positivo. Negare poi **l'idea** in pieno, come pure è stato fatto, **vuol** dire o indulgere al paradosso, o chiudersi in una gelosa difesa della propria specialità che non è in alcun caso costruttiva.

Mi posso anche sbagliare, ma ho avuto **l'impressione** che le riserve e la negazioni nascano, più o meno apertamente, da un **irrigidimento** di metodi e di concezioni, che paventino la costituzione di una Società per tema di dover giungere ad ammissioni e a compromessi. Dopo la cosiddetta torre d'avorio dei **letterati**, abbiamo dunque, in altro senso, anche le torri d'avorio degli statistici? Qui sta il punto e mi par certo che, se non si superano questi stati d'animo, non sarà possibile giungere, in seno alla Società, ad un lavoro di collaborazione e quindi utile e proficuo.

Queste mie franche parole non debbono urtare alcuna suscettibilità"

9.4. I favorevoli

Come si evince **dall'intervento** di Coletti, difficoltà gravi alla creazione di un'associazione di statistica provenivano dalle "condizioni" e dagli "spiriti del nostro paese". Vi era infatti una situazione di tali tensioni da far ritenere che **"l'iniziativa** è, per più motivi, piuttosto delicata e vuole si proceda con grandi cautele e molto tatto, onde riuscire ad una costruzione seria e durevole" (Filadelfo Insolera).

Essendo questa la situazione, anche negli interventi dei più

sicuri sostenitori **dell'iniziativa** non potevano mancare le riserve e i vincoli.

Felice Vinci, il primo ad intervenire sul dibattito, si associava "alla proposta **coll'augurio** che si possa trovar modo di attuarla nei modi più rispondenti ai fini generali e impersonali della **scienza**."

Più esplicitamente Livio Livi manifestava il timore "che la Associazione finisca col diventare il **monopolio** di una data personalità o di una data scuola" e auspicava quindi "che il suo statuto non lasci adito alla possibilità di pericolose deviazioni."

A Livi facevano eco Ugo Giusti, che dichiarava che v'era bisogno "di un senso di assoluta indipendenza da situazioni istituzionali o personali **preesistenti**."

Come ogni altra saggia famiglia di nuova formazione, **questa** degli statistici, proprio per mantenere inalterate relazioni cordiali colle antiche, avrà da evitare con ogni cura di trovarsi suocere in **casa**."

E Valentino Dore affermava: "Condizione prima perché l'iniziativa caldeggiata possa riuscire nel modo migliore, è che vi sia, in chi vorrà incaricarsi **dell'organizzazione dell'Associazione** e in quanti entreranno a farne parte, la ferma intenzione di concepirla ed attuarla con assoluta esclusione di ogni **particolarismo** di gruppi, di scuole, di tendenze, di **persone**."

Sull'**esistenza** di Scuole scientifiche nel campo della statistica non era però d'accordo Diego De Castro:

"Dobbiamo osservare però che, in Italia, non ci sono **"scuole"**. I giovani seguono **questo** o **quel** maestro; perciò non vi è, tra i vari gruppi, una netta differenza obiettiva qual'è quella che distingue le vere scuole; ma, a piccole differenze obiettive, si uniscono grandi differenze subbietive; che non potranno permettere un fruttuoso **accomunamento** di idee nell'interesse della **scienza**."

Meno pessimista di De Castro, anche se dava un'analoga valutazione della situazione esistente, era Dore, secondo il quale invece la creazione di un'**associazione** di statistica "varrà indubbiamente a creare un maggiore affiatamento fra persone che hanno interesse a conoscersi e ad agire concordemente per il progresso della statistica italiana, anziché a ignorarsi, o, peggio ancora, a raggrupparsi in conventicole ristrette, sospettose e gelose l'**una** dell'altra, e spesso in contrasto tra loro."

La situazione descritta con tanta acutezza da Dore - e che purtroppo sopravvive ancora oggi, anche se in misura molto meno accentuata - non intaccava in ogni caso la forma esteriore dei rapporti cosicché Ernesto Cianci poteva asserire:

"La stima che gli statistici italiani mostrano di avere dei loro colleghi, **sicché** nella nostra disciplina, per ripetere le parole del Prof. **Mortara** «è evitato il deplorabile spettacolo offerto da qualche altro campo dello scibile - campo di battaglie più ardenti dove spesso si dimentica il rispetto dovuto al leale e valoroso avversario», faciliterà il lavoro del Comitato promotore, e costituirà il più felice auspicio per il buon funzionamento della Società"

Era quindi molto sentita la necessità di affiatare gli Statistici e questa era la prima finalità che si contava di

raggiungere con la **creazione** della Società Italiana di Statistica. Era questo il pensiero, come si è visto di **Dore**; la stessa cosa affermavano Paolo Fortunati:

"Se è vero che da tempo gli statistici italiani più in vista hanno riconosciuto la necessità di inquadrare in un qualche modo gli sforzi **scientifici**, mettendo a contatto sistematicamente i cultori della **disciplina**, mi pare che nell'attuale momento storico tale necessità si imponga imperiosamente"

e Livio Livi:

"La nuova Associazione deve avere carattere nazionale; deve valorizzare questa abbondanza e varietà di studi facendo opera di affiatamento e di coordinamento; deve cioè essere l'espressione unitaria di **questo** risveglio scientifico che è un vanto dell'Italia d'oggi".

E lo stesso compito affidavano alla Società moltissimi di coloro che intervennero, tra cui Riccardo Bachi e suo figlio Roberto che fu il **primo**, il 25 maggio 1935, a coniare per l'istituenda società la sigla, **S.I.S.**, che poi sarebbe stata assunta dalla Società Italiana di Statistica fin dal suo primo statuto (ma Roberto Bachi non sarebbe potuto essere fra i promotori della Società perché costretto ad emigrare a causa della persecuzione razziale). Il compito principale della Società Italiana di Statistica sarebbe dovuto consistere, secondo Roberto Bachi, nel "favorire **quelle** collaborazioni, che sono essenziali per il progresso dei nostri studi: fra gli statistici di professione e i dirigenti gli uffici; tra i **metodologi** e gli studiosi delle numerose scienze che - al di fuori della demografia e della economia - si valgono o potrebbero valersi del metodo **quantitativo**; tra tutti costoro e le molte persone che nei più disparati campi della vita pratica - **dall'igienico** al politico, dal giuridico al medico, **dall'assistenziale** all'agrario - vedono la necessità di risolvere certi fondamentali problemi col sussidio del metodo statistico, del quale tuttavia esse non possono impadronirsi se non in minima parte. . . mi pare che fin dal momento in cui si compila lo statuto, occorrerebbe studiare la forma migliore per fare aderire alla **S.I.S.** tutti i gruppi suddetti, non dimenticando i "pratici", il cui avvicinamento alla **S.I.S.** può essere di primaria **importanza**".

E a Roberto Bachi facevano eco:

Bernardo Attilio Genco:

"Sarebbe preferibile, insomma, che la costituenda Società non restasse un campo chiuso agli iniziati e agli scienziati puri, ma aprisse le sue porte a tutti coloro che della statistica si interessano e che delle cifre fanno strumento del loro lavoro."

Achille Rivolta:

"Essa sarà tanto più utile se potrà servire di collegamento fra teorici e pratici, fra coloro che per i loro studi e per la loro attività professionale sono troppo portati verso l'**astratto** e coloro invece che per le loro occupazioni sono rimasti troppo **empirici**."

Filippo Virgilio:

"...la Società dovrebbe comprendere tutti i cultori teorici e pratici della **statistica**..."

Renato Trevisani:

"organo, sì, di propulsione scientifica, ma anche organo di

avvicinamento, di compenetrazione, di collaborazione fra scienza e pratica, organo di guida di **quella a questa.**"

Giovanni Nicotra:

"**E'** per **altro** da evitare a mio **avviso**, che essa sia composta prevalentemente di studiosi puri"

Ettore Colini:

"Se la Società Italiana di Statistica costituirà invece un organismo aperto a tutti gli studiosi, che per le loro discipline hanno continua necessità di ricorrere all'aiuto della statistica e di pratici, che hanno una conoscenza specifica dei vari rami di attività umana ai quali è applicabile la rilevazione statistica, tale Società potrà riuscire della massima utilità pratica, ma anche scientifica perché costituirà una remora al dilagare dello «scientismo statistico», che ha diffuso, nel pubblico degli studiosi, una giustificata diffidenza per i risultati di molte elaborazioni **statistiche**".

Ma manifestava le sue perplessità Diego De Castro che individuava nei "pratici" gli "impiegati e **funzionari** di ogni genere che si occupino di rilevazioni **statistiche**". Ma allora "l'indirizzo delle discussioni in seno alla Società, sarebbe sempre affidato a **quei** maestri aventi indiscussa competenza generale, i quali sono a capo dei gruppi **scientifici**... dato che gli impiegati conoscono, di solito, solo quel ramo di statistica di cui si occupano. Perciò - a meno di lasciare il **monopolio** ad un solo gruppo - le discussioni scenderebbero su un terreno nel quale la scienza potrebbe spargere pochi semi fecondi. E c'è di più. Alle riunioni pochi **funzionari** potrebbero, di fatto, partecipare. Il funzionario è schiavo del proprio ufficio, dal quale non può assentarsi con troppa **frequenza**, specialmente quando l'**ufficio** risiede in qualche località lontana. **Nè** vi sarebbe chi, al funzionario, rimborsi le spese di **viaggio**... Ma, con la presenza dei soli studiosi, ritorneremmo al caso dei «gruppi **subbiettivi**» precedentemente fatto"

In molti degli interventi fu messa in evidenza la necessità che la Società dovesse assolvere un compito pratico, "aderente **alla** realtà" (Giovanni Pala) o che addirittura dovesse dare "allo svolgimento del proprio programma d'attività un'indirizzo ed uno scopo pratico più che teorico" (Mario Negri).

Da parte di diversi partecipanti al dibattito fu anche indicato quale dovesse essere il campo **d'intervento**.

Lanfranco Maroi:

"Sotto gli auspici della Società potrebbero essere affrontate ricerche di ampia portata, di carattere troppo analitico per essere svolte **dall'Istituto** Centrale di Statistica, ma di natura complessa per essere portate a compimento da un solo studioso. Il prezioso materiale, per esempio, che in vari campi può trarsi dagli uffici dei nostri centri urbani, sarebbe ottima fonte per studi di grande valore e di particolare interesse. Le statistiche urbane sono quelle che forse meglio si prestano ad esaminare numerosi problemi di carattere economico, igienico e demografico; e lo sviluppo delle città, che va facendosi sempre più complesso e grandioso, offre aspetti sempre più **nuovi**, degni di studio."

Cesare Alimenti:

"**V'è** tutto un lavoro da fare - e che non può essere svolto **dall'Istituto** Centrale di Statistica, troppo legato ad un pro-

gramma e ad un binario - il quale potrebbe essere utilmente svolto da questa Società. E questa potrebbe poi automaticamente diventare il vero Istituto della Congiuntura in Italia, qualora delle frequenti sedute fossero dedicate ad un'analisi della valutazione e della interpretazione delle serie economiche, ai fini di determinarne l'effettivo significato, rispetto al corso delle circostanze".

Altri indicavano come campo di intervento della Società quello dei propri studi o dei propri interessi: le statistiche dell'azienda (Luigi Palma e Remo Malinverni), le statistiche del credito (Federigo Danesi), la statistica climatica (Giorgio Del Valle) e, dalla Tripolitania, A.M. Morgantini dichiarava: "mi sembra sufficiente, per il momento almeno, ricordare che la Società Italiana di Statistica non dovrà trascurare le Colonie; ma dedicar loro attenzione particolare, consona al programma di espansione, vitale per il divenire dell'Italia. E' un campo in gran parte vergine in cui c'è posto per chiunque abbia buona volontà e per il quale campo l'attività della Società Italiana di Statistica dovrebbe riuscire altresì praticamente utile per il buon orientamento di coloro che vogliono dedicare la propria azione alle Colonie".

In altri interventi si proponeva che la Società Italiana di Statistica assumesse un ruolo di primo piano, per quanto riguardava la statistica, nel nuovo "regime corporativo" dell'economia:

Paolo Fortunati:

Io non intendo assolutamente togliere in alcun modo a tale organismo le finalità più strettamente scientifiche, nel significato più vasto della parola, ma voglio mettere in rilievo che oggi come oggi, in una fase di costruzione di un nuovo ordinamento economico della società gli statistici italiani si debbono anzitutto prospettare i complessi e fondamentali problemi tecnici di tutta una nuova attrezzatura dei servizi pubblici di rilevazione statistica e di tutta una nuova, radicalmente nuova, impostazione delle rilevazioni statistiche, economiche e demografiche. Di questi nuovi complessi problemi, alla cui soluzione è certo legato l'avvento di un integrale funzionamento delle Corporazioni, è oramai assolutamente necessario sia data ampia, documentata, continua trattazione, in un armonico sforzo di tutti gli studiosi e di tutti i responsabili delle rilevazioni statistiche interessanti la vita del nostro Paese, mentre sino ad oggi si è quasi assistito, a tale riguardo, ad una specie di congiura del silenzio!

A mio avviso, pertanto, il compito più urgente, a più breve scadenza, che dovrebbe costituire come il motivo su cui imperniare la costituzione della Società, con cui vincere difficoltà di organizzazione e diffidenze di studiosi, con cui superare divisioni di scuole e di indirizzi scientifici, con cui armonizzare finalità scientifiche e bisogni contingenti; il compito più immediato - ripeto - che darebbe di colpo alla Società di Statistica una vitale inconfondibile impronta; dovrebbe essere quello di sollecitare studi di un ordinamento corporativo delle rilevazioni statistiche, statali e parastatali, e di prospettare l'ausilio del metodo quantitativo nella impostazione dei singoli problemi corporativi"

Bruno De Finetti che, come si è detto, era contrario alla

creazione di una Società scientifica di statistica:

"Vi è ad esempio un problema che da solo potrebbe costituire la ragion d'essere per una società che sapesse veramente affrontare compiti vitali per la vita della Nazione; quello di precisare le funzioni essenziali della statistica nel regime corporativo e iniziare la raccolta sistematica degli elementi su cui potrà essere stabilita programmaticamente la vita economica e politica del popolo italiano. Si colmerebbe così una vera e propria lacuna, spesso rilevata, e con particolare precisione da Ugo Spirito a pag. 88-89 di «Capitalismo e Corporativismo», da cui cito la frase che basta a sintetizzare tutto il pensiero: «dell'Ufficio di Statistica manca ancora l'organo che serva per governare». L'organo cioè che trasformi le cifre da aride documentazioni del passato in fondamenti per le direttive del futuro.

Potrebbe, tale organo, essere realizzato dalla progettata Società di Statistica? Forse sì. Ma a patto che essa risulti qualcosa di ben diverso da una associazione scientifica...

Il modo in cui vedrei la possibilità di realizzare il vagheggiato organo statistico-corporativo sarebbe a grandi tratti il seguente. L'Ufficio Studi dell'Istituto Centrale di Statistica (oppure un altro reparto da costituirsi espressamente) dovrebbe avere come compito principale quello di elaborare per i fini politici-corporativi i dati statistici già raccomandati e quelli di cui raccomanderebbe e preordinerebbe la raccolta...

La Società di Statistica costituirebbe l'associazione di quanti desiderano seguire da vicino l'attività di tale organo, e sarebbero eventualmente disposti a collaborarvi, sia mediante consigli su problemi che in occasione di nuovi studi venissero loro sottoposti dall'Istituto Centrale di Statistica mediante questionari-referendum, sia assumendosi la trattazione di temi di loro particolare competenza, come precedentemente accennato."

R. Trevisani si lamentava che soltanto due degli interventi avessero assegnato alla Società Italiana di Statistica compiti specifici nell'ordinamento corporativo.

"E un'altra osservazione mi sia concessa. La massima parte degli egregi studiosi, che hanno risposto al referendum, si è grandemente preoccupata dei principi teorici e organizzativi della Società, ma si è pressoché dimenticata dell'organizzazione nostra ed attuale di un'altra società, che se anche si scriva con iniziale minuscola, non è perciò meno importante: la società nazionale.

Se non andiamo errati, due soltanto sono stati - fino ad oggi - gli accenni espliciti all'ordinamento sindacale corporativo delle forze economiche nazionali e ai compiti e ai problemi, che tale ordinamento pone alle ricerche statistiche. Eppure mi sembra che se c'è un cardine essenziale, sul quale la costituenda Società debba poggiare, questo è proprio il cardine corporativo. Quell'avvicinamento, che qui pocanzi si auspicava, fra scienza e pratica, cioè fra la scienza e le necessità cui essa deve soddisfare, ha il suo piano di incontro proprio nel sistema corporativo, il quale non è soltanto un sistema teorico, ma un sistema attivo ed operante, profondamente radicato nell'esperienza e nella realtà obiettiva di tutti i giorni.

La ragion d'essere e la vita della Società Italiana di

Statistica viene ad essere avvalorata in pieno da siffatto innesto, che ne deve, a mio parere, modellare organi e funzioni."

L'innesto nel cardine sindacale corporativo poteva portare però a conseguenze estreme, a cui per fortuna, pervenivano solo pochi di coloro che partecipavano al dibattito:

Giacomo Veronese:

Tra le numerose risposte apparse sinora nel numero di giugno del "Barometro Economico Italiano", ho notato che non si è pensato a l'unica soluzione possibile del problema, quella di riunire gli statistici italiani in una unica famiglia che possa funzionare con rispondenti condizioni morali e materiali (!) nell'ordinamento sindacale.

Ciò potrebbe avvenire con la costituzione di una Associazione nazionale o di un Sindacato nazionale degli statistici che, per il numero notevole di rappresentanti, avrebbe e l'autorità politica e la consistenza finanziaria; a tale Associazione o Sindacato verrebbero affidati compiti di carattere prettamente professionale-sindacale e quegli altri compiti che comunemente vengono attribuiti alle varie Società nazionali di statistica esistenti all'estero."

E Cesare Alimenti:

"Inoltre dovrebbe raggruppare tutti i funzionari specialisti in statistica, i diplomati in tale disciplina, e provvedere anche alla tutela dei loro interessi di classe, magari inquadrandosi nell'ambito sindacale."

Molti altri compiti ancora si volevano attribuire alla Società da costituirsi, quasi che essa dovesse essere una sorta di tappabuchi con la funzione di colmare tutte le lacune che riguardavano la statistica. Ai compiti propri di una associazione scientifica, taluni volevano che la Società Italiana di Statistica svolgesse le funzioni di enti che allora non esistevano, quali il Sindacato degli statistici, il Corso di laurea in Statistica, l'Istituto della Congiuntura ecc, o le funzioni non esercitate da organismi esistenti quali il Consiglio Superiore di Statistica, l'Istituto Centrale di Statistica, i Ministeri, ecc.

Mentre sui compiti della Società disse la sua la maggior parte dei partecipanti al dibattito, pochi intervennero sulla struttura che essa avrebbe dovuto avere. Il primo fu Livio Livi che, partendo dalla constatazione che "In nessun paese come in Italia la statistica è tanto coltivata; essa ha cultori numerosissimi in quasi tutte le nostre sedi universitarie, ed in talune di queste, scuole fiorenti, aventi anche tendenze diverse per metodo e per oggetto di studio", proponeva che, tra l'altro, la Società avesse le seguenti caratteristiche :

"-La società è costituita da varie sezioni, in città diverse, ove gli studi statistici hanno più largo stuolo di cultori.

-La società tiene la sua assemblea ordinaria (per il movimento ed il coordinamento dei lavori scientifici e per le questioni amministrative e di ufficio) annualmente in sedi diverse.

-I lavori continuativi della società si svolgono presso le singole sezioni.

-La sede centrale della società, e la segreteria, dovrebbero essere stabilite possibilmente presso l'Istituto Centrale di Statistica."

Simile a quello di Livi fu l'intervento di Libero Lenti:

"Società fiorenti, invece, esistono all'estero: ed il Tagliacarne fa bene a ricordare l'operosa attività della «**Royal statistical society**» di Londra e dell'«**American statistical association**». Ho ricordato anch'io **questi** Enti perché, in un certo senso, rappresentano due tipi diversi di società statistiche. Accentratrice e solidamente abbarbicata alla sua sede, **quella** londinese; discentrata, senza quasi una sede fissa, con i suoi «capitoli» e «zone **rappresentate**», quella americana. Ciò dipende da ragioni puramente locali. La «**Royal statistical society**» può consentire le dotte discussioni che conosciamo nella sua sede, perché gli statistici inglesi sono in grado di parteciparvi, vivendo a Londra o poco distante. La «**American statistical association**», invece, fa riunioni annuali, ora in questa città ora in quest'altra, **perché** non sarebbe possibile raccogliere un numero sufficiente di statistici, per periodi di tempo più brevi, sempre in una stessa sede: non so se avvengano riunioni nell'ambito dei varii «**chapters**».

Se indaghiamo **perché** in Italia non è sorta mai una società di economisti ci accorgiamo che in gran parte ciò è dovuto alla mancanza di un centro unico o preponderante di studi economici e statistici. **E'** venuto ora a mancare questo stato di cose? Quelli che abitano a Roma saranno propensi a rispondere in modo positivo; quelli che non abitano a Roma saranno un po' più dubbiosi a rispondere. La risposta, in un senso o nell'altro, ha la sua importanza perché, nel primo caso, la futura Società Italiana di Statistica tenderà a somigliare alla società **inglese**, nel secondo caso tenderà piuttosto al modello americano. Non, per questo, che in Italia si debba **pedissequamente** imitare quel che si è fatto e si fa all'estero: tanto più che esistono differenze di fatto che non è possibile dimenticare: ad esempio, non vi è **all'estero** un Istituto Centrale di Statistica, che costituisce, indubbiamente, un **centro di** raccolta per gli studiosi italiani di statistica.

Per conto mio, se debbo esprimere un parere, ritengo che la futura Società Italiana di Statistica dovrà avere sede a Roma, magari presso l'Istituto Centrale di Statistica, come propone Tagliacarne. Ma tale Società, se vorrà essere vitale, cioè un organo di intonazione nettamente ed esclusivamente scientifica, dovrà coordinare **l'azione** di sezioni distaccate, abbastanza autonome rispetto alla sede centrale, perché la propulsione per gli studi statistici risulti efficace, site in quei centri dove se ne dimostrasse la necessità. Una volta all'anno una riunione plenaria potrà raccogliere gli studiosi di statistica di tutta l'Italia, riassumere i risultati **scientifici** più interessanti **dell'annata**, iniziare verso nuove ricerche e nuovi studi, e così via. Soprattutto tale riunione plenaria dovrà avere il compito di mantenere **l'affiatamento** fra gli studiosi di statistica e di suscitare la collaborazione tra di essi: in fin dei conti i congressi non servono ad altro. D'altra parte quegli organi periferici che ho ricordato potranno organizzare conferenze e riunioni locali, ecc. "

Con Lenti erano d'accordo altri non abitanti a Roma:

Ferdinando Di Fenizio:

"Per quanto riguarda la sede **dell'Associazione**, le sue sottosezioni, le sue riunioni, mi associo completamente a quanto è

stato scritto da Prof. Lenti. L'autonomia delle sezioni staccate è, mi pare, una necessità in un Paese che ha una configurazione geografica come il **nostro**."

Aldo Strobino:

"Per rendere possibile o facilitare i contatti fra i soci proporrei una suddivisione a base regionale o al massimo interregionale, della categoria stessa, essendo evidentemente assai **facile**, anche per considerazioni finanziarie, recarsi al capoluogo della regione **anzichè a Roma**";

e i soci del Circolo di Studi Economici di Palermo, dei quali fu portavoce il Presidente del Circolo, Giovanni De Francisci Gerbino:

"Degna di approvazione è altresì apparsa la proposta di costituzione di varie sezioni della Società, dislocate in città diverse: ciò rimuoverebbe l'ostacolo pratico alle riunioni frequenti e largamente **frequentate**; e faciliterebbe anche il compito della preparazione **delle assemblee ordinarie**, che dovrebbero annualmente tenersi in sedi **diverse**."

Pochi altri, oltre a Livio Livi e a Libero Lenti, si dichiararono favorevoli ad uno stretto legame fra la Società Italiana di Statistica e l'Istituto Centrale di Statistica. Anzi la maggior parte degli intervenuti al dibattito manifestò la convinzione, espressa per primo da C. Gini, che la sede, le attività scientifiche e quelle editoriali della Società sarebbero dovute essere del tutto indipendenti **dall'Istituto**.

Su altri aspetti organizzativi e di funzionamento della Società, sui quali Tagliacarne aveva attirato **l'attenzione**, quali la durata in carica del presidente o le modalità di ammissione dei **soci, ecc.** intervennero solamente pochi partecipanti alla discussione. Questi problemi erano infatti marginali rispetto alla creazione della Società Italiana di Statistica e si sarebbero potuti analizzare e discutere quando si fosse passati dal dibattito ai fatti.

10. IL COMITATO DI CONSULENZA PER GLI STUDI SULLA POPOLAZIONE E LA **SOCIETA'** DI DEMOGRAFIA E STATISTICA.

Era passato circa un anno dalla fine del dibattito sul Barometro Economico Italiano quando, nel febbraio 1937, Livio Livi dava vita a Firenze al Comitato di **consulenza** per gli studi sulla popolazione. Il Comitato era una emanazione della Scuola di Statistica dell'Università di Firenze, di cui Livio Livi era il direttore. Il Comitato, come può anche dedursi dalla denominazione, aveva soprattutto la finalità di fornire gli strumenti conoscitivi al governo dell'epoca per la sua politica demografica. Al nuovo ente fu dato questo nome perché costituisse il Comitato Nazionale Italiano che potesse essere accolto quale comitato rappresentativo **dell'Italia, nell'International Union for the Scientific Investigation of Population Problems**. Invero è probabile che il Comitato Italiano per lo Studio Scientifico della Popolazione (**CISP**) dopo le vicende del 1931 (di cui si è fatto cenno in precedenza) non fosse più considerato dall'Unione come

rappresentativo **dell'Italia**. Difatti il Comitato aderì subito all'Unione Internazionale e, nel settembre dello stesso anno **1937**, partecipò con un notevole numero di componenti al Congresso indetto a Parigi dall'Unione Internazionale.

La costituzione del Comitato di consulenza fornì un'altra prova tangibile della frattura esistente fra gli statistici italiani di cui una parte faceva capo a C. Gini, G. Pietra, M. Boldrini e P. Fortunati, mentre un'altra **siraggruppava** attorno a L. Livi, a F. Vinci e a F. Savorgnan.

La **prima** riunione del Comitato si tenne a Roma nel gennaio del 1938 e in essa fu approvato lo Statuto ed il programma di attività del Comitato di consulenza.

Nella successiva riunione scientifica, che si tenne a Firenze nell'Aprile del 1938 e in un'altra, tenuta a Bologna nel novembre dello stesso anno, fu decisa la **trasformazione** del Comitato in un sodalizio più ampio che prese la denominazione di **Società Italiana di demografia e statistica**.

Le tre riunioni del Comitato, quella di Roma del gennaio **1938**, quella di Firenze del 12 aprile 1938 e quella di Bologna del 13 novembre 1938, furono considerate le prime tre riunioni della nuova società, che nel 1939 avrebbe tenuto altre due pubbliche **riunioni**: una a Roma (la **IV**), il 27-28 maggio 1939, e l'altra (la **V**) a Napoli, il 18-20 dicembre 1939.

La lettura degli atti della riunione del Comitato di consulenza per gli studi sulla popolazione e di quelli delle prime riunioni della Società Italiana di Demografia e Statistica mettono in evidenza quanto rapido fosse stato lo sviluppo del sodalizio che veniva a soddisfare un'esigenza di primaria importanza per gli statistici italiani.

Anche negli anni della guerra l'attività delle società si mantenne viva. Infatti nel dicembre del 1940 si tenne a Firenze una riunione scientifica, seguita da quella di Roma nell'aprile del 1941 e da quella di Milano del 1942. Gli avvenimenti bellici impedirono di effettuare un altro **convegno**, programmato per il 1943; tuttavia le comunicazioni presentate dai soci per quella riunione furono pubblicate in un volume che vide la luce nel 1944.

In quegli anni il Comitato prima, e la Società, poi, ebbero come presidenti: L. Livi, F. Vinci e F. Savorgnan.

La costituzione e il rigoglioso iniziale sviluppo della Società dovettero essere di stimolo per quegli statistici italiani, che della Società Italiana di Demografia e Statistica non facevano parte, a dar vita alla Società Italiana di Statistica.

BIBLIOGRAFIA

- AUTORI VARI (1935-36), Per una Società Italiana di Statistica, *Barometro Economico Italiano*, n. 72,73,74,75,76,77.
- GALVANI L. (1930), Il periodo di ricostruzione della Statistica italiana, *Rivista di Politica Economica*, A.XX
- GINI C. (1920), Programma, *Metron*, vol 1, n.1
- GINI C. (1931), Presentazione, La vita Economica Italiana -**Indici del Movimento Economico d'Italia**, serie II, n.1
- GINI C. (1932), L'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Barometro Economico*, n.34
- GIUSTI U. (1935), Per una Società Italiana di Statistica, *Barometro Economico Italiano*, n.72
- ISI (1985), *The International Statistical Institute (1885-1985)*, International Statistical Institute, Voorburg.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (1936), Pagine di storia della statistica italiana, Parte II di **Decennale 1926 -IV-1936-XIV**, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- I.U.S.S.P. (1985), *The IUSSP in History* International Union for the Scientific Study of Population, Firenze.
- LIVI L. (1938), Relazione (sull'attività del Comitato di Consulenza per gli Studi sulla **Popolazione**), in: Atti della II Riunione del Comitato di Consulenza per gli Studi sulla **Popolazione**, Firenze, 12 aprile 1938, **Pubblicazioni** della R. Università degli Studi di Firenze Facoltà di Economia e Commercio, XIV, Scuola di Statistica, Casa editrice dott. Carlo Cya, Firenze.
- LIVI L. (1939), Sull'attività del Comitato di Consulenza per gli Studi sulla **Popolazione**), in: Atti della III Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica, Bologna, 13 novembre 1938, Pubblicazioni della R. Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, XV, Scuola di Statistica, Casa editrice del dott. Carlo Cya, Firenze
- MAESTRI P. (1866), *Compte-rendu general des travaux du Congrès international de statistique dans ses sessions de Bruxelles, 1853; Paris 1855;Vienne 1857; Londres, 1860, et Berlin, 1863*. G. Barbèra, Firenze.
- MAESTRI P. (1867), *Procès verbaux et résolutions de la sixième session du congrès international de statistique*, G. Barbèra, Firenze.

- MAZZONI G. (1934), *L'Ottocento*, parte II, in Storia letteraria d'Italia, Vallardi, Milano.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (1950), Società Italiana di Demografia e Statistica, in: *Accademie e Istituti di cultura, Relazioni sulle attività svolte, 1941-1948*, Poligrafico dello Stato, Roma.
- NIXON J. W. (1960), *A History of the International Statistical Institute, 1885-1960*, International Statistical Institute, The Hague.
- PARENTI G. (1969), Discorso inaugurale della XXVI Riunione scientifica della S.I.S. in: Società Italiana di Statistica, *Atti della XXVI Riunione scientifica, Vol III*.
- PIETRA G. (1932), L'Institut International de Statistique, *Barometro Economico, n.42*.
- PIETRA G. (1939), Metodologia statistica, in: *I contributi italiani al progresso della statistica*, Società per il Progresso delle Scienze, Roma.
- PIETRA G. (1946), *Lezioni di statistica*, CEDAM, Padova.
- PUCCI C. (1985), Sulle origini delle associazioni scientifiche, in: Comitato di Coordinamento delle Associazioni Scientifiche Italiane, *Atti del Convegno sul tema: Il personale di ricerca in Italia, Il ruolo delle Associazioni Scientifiche*, Firenze.
- PUCCI C. (1986), L'Unione Matematica Italiana, dal 1922 al 1944: documenti e riflessioni, in: *Storia delle matematiche in Italia, Symposia Mathematica, vol.27*, Academic Press.
- TAGLIACARNE G. (1935), Per una Società Italiana di Statistica, *Barometro Economico Italiano, n.71*.
- ZAHN F. (1934), *50 Anées de l'Institut International de Statistique, [I.S.I]*
- ZUCCAGNI-ORLANDINI A. (1848), *Ricerche Statistiche sul Granducato di Toscana, t.1*, Firenze.
- ZUCCAGNI-ORLANDINI A. (1869), *Elementi di statistica*, Tip. pop. Edoardo Ducei, Firenze.

SUMMARY

Towards a National Statistical Society

The first national Statistical societies were **founded around 1830**. In **Italy, however, the first two** Statistical societies were **only** founded over 100 years later. These were the **"Demography and Statistics Society"** (1938), and the **"Italian Statistical Society"** (1939).

A Statistics society was **formed** in 1826 in the Grand Duchy of **Tuscany, but** it was relatively **short-lived** due to its prohibition by the **government** on the grounds that Statistical research was subversive.

After the constitution of the Kingdom of Italy, Statistical research gradually **came** to assume such an **important role** in national life that **statisticians, immersed** in applied research, can not have **felt** very intensely the need to create a scientific society **through which** to dedicate **themselves** to Statistical **studies; indeed,** such a need was only felt when Statistical activity was limited or proscribed.

The limited interest shown by Italian statisticians in the creation of a Statistical association can **also** be explained in **terms** of the fact that they **could** always **meet colleagues** at international Statistics and demography congresses, at other "Science Congresses" in Italy, and those of the "Italian Society for Scientific Progress". In the "International Statistical Institute", founded in 1885, Italian statisticians were **amongst the most active participants**. The same was true for demographers in the association which is now called the "International Union for the Scientific Study of Population". At this time statisticians were also in a privileged position as far as the opportunities for publication were concerned: **ISI members** published their works in the **Institute's Bulletin**, and statisticians writings were **compiled** in the published records of the "Accademia dei Lincei" and **similar institutions; there** were also Italian journals of Statistics, demography and **economics,** catering for these needs.

The **main** organizational **problems** relating to the production of official, public Statistics were overcome, when the "Central Institute for Statistics" was created in 1926. The increase in Statistical research made possible by this new **organizational asset, the** predicted growth of **the demand** for Statistics and **the** need to find a definitive solution to **many** theoretical and **technical problems, both new and old, rendered immediate the** need that Statistics scholars should **form** an association in which to debate **the themes** of greatest interest for **the nation and the statisticians.**

The first person to propose **the** creation of an Italian

statistical Society was Gaetano Pietra, writing in "Barometro Economico Italiano" in the Autumn of 1933. But his proposal fell on barren soil due to the tension existing amongst scholars at that time.

But "Barometro Economico Italiano" continued to strike until the iron was hot, nurturing the idea amongst its readers. Two years later the time was judged ripe to repropose the foundation of the Italian Statistical Society. Thus, issue number 71 of May 1935 opened with a letter by Guglielmo Tagliacarne entitled "Per una Società Italiana di Statistica", which was to become the corner-stone of the "Società Italiana di Statistica". Tagliacarne's proposal was answered by 88 illustrious scholars, the outstanding majority of whom were in favour of forming an Italian statistical society. This was actually preceded by the founding in 1938 of the "Società Italiana di Demografia e Statistica", the initial development of which was most prolific and must have acted as a stimulus to those statisticians who were not members to create the Italian Statistical Society.